

**Humans  
On  
Planet  
Earth**

[www.oltreilpresente.it](http://www.oltreilpresente.it)

**OLTRE IL PRESENTE**  
Per una Civiltà Umana

**SEZIONE II**  
Approccio analitico-sistematico  
**Presente e (im)possibile**

**Potremmo?**

Secolo XXI d.C.

# OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

## 0. PRESENTAZIONE

## 1. INTRODUZIONE

## 2. COMPENDIO

RAGIONAMENTO LA GABBIA D'ACCIAIO  
PROPOSTA STRATEGICA  
PER UN'USCITA DALLA  
GABBIA

## 3. RICERCA

### SEZIONE I

Approccio sintetico-problematico

#### Organizzazione & Società

### SEZIONE II

Approccio analitico-sistematico

#### Presente e (im)possibile

Metodo  
Come & che cosa

Dove siamo  
Dimensione "economica"

Dove siamo  
Altre dimensioni

Dove stiamo andando

Dove andare?

Potremmo?

Sommario a pag. 95

Da dove veniamo

Intersezioni

Sommari

## 4. APPENDICE

Materiali preparatori  
Mappe concettuali  
Citazioni

2009  
2019  
2024  
Work  
in  
progress

A tutte le persone che non si riconoscono in *questo* mondo

Al  
presente  
non  
avremo  
alternative  
fino  
a  
quando  
penseremo  
che  
non  
ce ne  
possano  
essere

Potremmo?

---



## Introduzione

## Premessa

Siamo in trappola?

La domanda è d'obbligo.

Ci troviamo infatti in quello che ha tutta l'aria di essere un brutto pasticcio. Forse bruttissimo.

Da una parte il Sistema socioeconomico nel quale viviamo, basato sulla Libera Economia di Mercato Totalizzante & Globale, mostra con evidenza -e sempre di più- tutti i propri invalicabili limiti. La multiforme catastrofe -ambientale, sociale, culturale, economico-finanziaria, energetica, climatica, demografica, migratoria- si consuma ad una impressionante velocità sotto i nostri occhi.

Dall'altra sarebbe necessario un radicale cambiamento di Sistema. Da una Libera Economia di Mercato Totalizzante & Globale nella quale vengono prodotti valori di scambio destinati alla vendita, ad una Eco-Nomia in grado di produrre valori d'uso, finalizzati al soddisfacimento di Reali Bisogni Umani. Quindi non "libera". Ma funzionale ad una visione progettuale d'insieme. Su scala planetaria. Elaborata democraticamente tramite la partecipazione creativa delle Realtà Locali alla individuazione sia dei contenuti sia dei metodi.

Come si vede un semplicissimo, elementare concetto.

Ma che *non può* essere messo in pratica. Il motivo, in realtà, è anch'esso concettualmente semplice.

La "Libera" -o meno libera- Economia di Mercato. è ormai un Sistema Globale, una vera e propria Macchina Impersonale, di una tale gigantesca e ferrea "logica" interna da *non poter* essere modificata.

Ma, al contempo esso è gravemente inficiato, non da questo o quel difetto, ma dalla presenza di un fattore distorsivo che esso porta -celato- nella propria irrazionale anima. Fattore Distorsivo Primario -quindi sistemico- che ha finito per capovolgere totalmente quello che, dal punto di vista antropologico, avrebbe dovuto essere un corretto rapporto tra mezzi (produrre) e fini (vivere). Scambiandoli di posto.

E' semplice. Quando un sistema socioeconomico non persegue lo scopo antropologicamente razionale di utilizzare -oculatamente- risorse naturali per soddisfare Bisogni in funzione di un progetto di vita, collettivo ed individuale non può che, alla lunga, ingarbugliarsi sempre di più. Se non soccombere a sè stesso.

Il risultato pratico di tale capovolgimento tra mezzi e fini lo constatiamo quotidianamente nel coacervo di irrisolvibili contraddizioni, malfunzionamenti, storture, controsensi, non sensi e tragedie umane nel quale siamo, e saremo sempre di più avviluppati.

Il Fattore Distorsivo Primario -quindi sistemico- consiste in un dato che oserei definire "tecnico". Ben preciso e facilmente individuabile:

E' connaturato al fatto -apparentemente ovvio- di produrre valori di scambio (le merci) da vendere sul Mercato -concorrenziale- a questo punto fattosi Sistema Globale & Totalizzante.

In tale Sistema il Produttore *non può* prescindere dall'accrescimento -monetario- di Capitale - Monetario- investito nella produzione dei valori di scambio medesimi.

L'accrescimento -monetario- di Capitale -Monetario- investito nella produzione di valori di scambio finisce per diventare, di fatto, il reale, "occulto" fine della produzione. Così la produzione, che avrebbe dovuto essere, ed è sempre stata -prima della rivoluzione industriale- uno strumento, si trasforma in scopo. E lo scopo della produzione diventa -obbligatoriamente- la salvaguardia nonché l'adeguata, sacrosanta, remunerazione del Capitale Monetario investito nella Produzione.

Lo scopo antropologicamente corretto, quindi razionale, di soddisfare bisogni che scaturiscono da un progetto esistenziale, collettivo ed individuale, passa, di fatto in seconda linea.

Il tutto, facilmente individuabile ad un attento studio, non è altrettanto facilmente percepibile -non si vede- di primo acchito. Per il semplice fatto che riuscire a vendere un prodotto è possibile solo mettendo sul Mercato cose che -evidentemente- abbiano in qualche modo un qualche grado di utilità. Ciò *oscura* l'obiettivo primario. La variabile veramente indipendente: vendere al fine di remunerare capitale monetario investito.

Variabile davvero indipendente, ma irrazionale, alla quale *tutto* è in realtà, oggettivamente subordinato. Tutto. Quindi la vita di tutti i comuni mortali e persino quella degli stessi produttori o dei pochi fortunati che, non produttori in senso stretto, riescono ad eccedere in qualche modo al "successo". In un qualche campo di umana attività.

Naturalmente il nostro buon difensore d'ufficio del presente stato di cose, sosterrà che il Mercato ha proprio la funzione di far incontrare domanda ed offerta. Quindi di soddisfare bisogni. Naturalmente si guarderà bene dal dirci *quali* bisogni e per che *tipo* di vita. Appartenendo sia gli uni che l'altra -secondo lui- ad imperscrutabili, indiscutibili scelte personali che, in regime democratico, appartengono e devono appartenere alla inviolabile e sacrosanta "libera" sfera individuale.

Almeno un paio di cose decisamente gli sfuggono.

La prima. Che le cose *non* stiano in questi termini è storicamente provato dal fatto che le ricorrenti, catastrofiche crisi che l'Economia di Mercato ha attraversato da quando esiste -dalla ventennale Grande Depressione di fine ottocento alla devastante Grande Crisi apertasi nel 1929, per finire con il terremoto finanziario del 2008, senza contare le molte centinaia di crisi minori a carattere congiunturale- hanno sempre avuto origine nella economia *reale*. Ovvero nella *smisurata* capacità produttiva dell'industria che non essendo finalizzata alle soddisfazioni di bisogni, ma alla vendita, finisce fatalmente e periodicamente per intasare il Mercato. Con il conseguente arresto delle vendite. Il vero motore "economico".

La seconda. L'incontrastabile, indiscutibile strapotere dell'offerta sulla domanda, dovuto alla "vitale" necessità di vendere *a prescindere* da reali bisogni e necessità. Con mille ed uno dispendiosissimi stratagemmi per "drogare" il Mercato. Dalla obsolescenza programmata, alla continua induzione di "bisogni" inventati ed imposti, al mostruoso Indebitamento Pubblico e non solo. Mentre una infinità di veri bisogni vengono in gran parte disattesi.

Ma torniamo a noi

Conclusione. Dovremmo cambiare non questo o quell'aspetto del Sistema Globale & Totalizzante nel quale viviamo. Bensì *il* Sistema.

Ma trasformare un sistema socioeconomico che persegue l'accrescimento del valore di scambio in un'altro che persegue, producendo Beni d'uso, la *vera* soddisfazione di *veri* bisogni individuati tramite elaborazione democratica di Contenuti che sostanziano un progetto di vita, individuale, e collettivo -o sociale o comunitario o altro che dir si voglia- non è cosa da poco.

Tutto ci dice -e quotidianamente- che il Sistema *non può* essere cambiato. Brutto, bruttissimo pasticcio.

Forse vale la pena, a questo punto, di fare una riflessione di carattere squisitamente metodologico che probabilmente ci consente di comprendere l'origine delle tipiche dinamiche senza via d'uscita nelle quali siamo impigliati. Apparentemente inspiegabili.

Quando la questione riguarda non questo o quell'aspetto di un *contesto* ma *il* contesto e quando il contesto è fondato su basi irrazionali, chiunque dica qualsiasi cosa che abbia una parvenza di senso, ma restando *nel* contesto, finisce per avere -contemporaneamente- torto e ragione. Non solo. Posizioni diverse che potrebbero e dovrebbero, arricchendosi reciprocamente trovare superiori livelli di sintesi, finiscono sistematicamente per diventare inconciliabili contrapposizioni.. E non finisce qui. Restando nel contesto irrazionalmente fondato, qualsiasi cosa venga fatta -o non fatta- non può che risultare sbagliata ed aggravare i problemi che si vorrebbero risolvere.

Ci dice qualcosa?

Di qui, probabilmente, il senso di estrema confusione, di impotenza e alla fine di fatalistica rassegnazione, magari condita da inconcludenti "sparate" ad effetto, che caratterizza la fase storica nella quale viviamo.

Brutto, bruttissimo pasticcio.

E allora? In una situazione di questo tipo l'unica possibilità -eventuale- consiste nell'abbandonare l'inutile diatriba *nel* contesto per mettere finalmente in discussione *il* contesto. Guardandolo dal di fuori. Perché da dentro un contesto non può essere visto. Molto semplice. Peccato che è proprio quello che non possiamo, e non vogliamo, permetterci di fare.

Brutto, bruttissimo pasticcio.

Doverosa precisazione a scanso di possibili spiacevoli equivoci. In un contesto "sbagliato" perché fondato su basi irrazionali perché antropologicamente scorrette, possono benissimo starci cose -singolarmente considerate- belle, buone, giuste, ben fatte e persino sacrosante. Questo nulla cambia del contesto -sbagliato- se complessivamente considerato. Viceversa in un contesto "giusto" possono essere presenti singoli aspetti discutibili o scorretti o persino esecrabili. Ma questo nulla toglie al fatto che complessivamente il contesto è "giustamente" orientato. Chi lo stabilisce? Il buon senso critico collettivo ed individuale di una comunità pensante che fonda il proprio agire ed il proprio sapere su basi razionali perché antropologicamente corrette. Quindi davvero umane.

Analogamente, lo stesso discorso vale per quanto riguarda la tendenza complessiva di un processo in atto. Singole belle e buone cose in esso presenti, non impediranno al processo stesso, se muove da premesse irrazionali, di evolvere fatalmente verso la confusione prima, e la catastrofe poi.

## Che fare?

Come abbiamo cercato di vedere, il Mercato come struttura organizzativa di *ogni* aspetto del vivere, quindi Sistema Totalizzante, in vigore da appena un paio di secoli ed oggi Globale, non è “cattivo”. Ma nemmeno “buono”. Semplicemente è un particolare tipo di meccanismo socioeconomico che funziona in un *determinato* modo. E che può funzionare -o meno- solo in quello.

Ha creato, con una vera e propria rivoluzione sociale economica e culturale, condizioni di vita decisamente confortevoli -forse troppo- per una minor parte dell’umanità. Ma, alle soglie del terzo millennio d.C. sta rapidamente esaurendo la propria capacità “propulsiva”. I problemi che esso continuamente crea sono ormai di gran lunga superiori alla sua possibilità di risolverli. E quando le cose stanno in questi termini la strada è segnata.

Se il problema di fondo è di origine sistemica allora bisognerebbe cambiare non “semplicemente” il Sistema, ma cambiare Sistema. Può sembrare una sottigliezza. O addirittura che non ci sia differenza tra una cosa e l’altra. Ma così non è. In ogni caso, per una serie di comprensibilissime ragioni, oggettive e soggettive, il Sistema *non può* essere cambiato. E, tantomeno, sostituito da un altro e diverso Sistema.

Restano comunque almeno tre questioni non risolte. E non risolvibili. Questioni di non poco conto dal momento che le conseguenze si faranno sentire sempre più pesantemente nella vita quotidiana di ogni abitante del Pianeta. Sia pure secondo modalità diverse per le diverse parti di umanità.

La prima.

Continuando di questo passo la multiforme, intricatissima catastrofe, bio-ambientale, climatica, demografica, migratoria, energetica, sociale, culturale, economico-finanziaria, biologica, e -dulcis in fundo- persino bellica, prima di tipo solo commerciale e poi -magari- propriamente militare per la “risoluzione” di enormi interessi in irrimediabile conflitto tra potenze super, e meno super, con l’impiego -perché no- degli armamenti nucleari, ampiamente disponibili oggi, non solo non si risolve ma si aggrava.

I segni, che stiamo andando, ed in un futuro nemmeno troppo lontano, verso scenari apocalittici, se si possiedono orecchie per intendere ed occhi per vedere, sono oggi di evidenza solare.

La storia, inoltre, dovrebbe insegnarci qualcosa.

Nel novecento ci sono volute ben *due* devastanti guerre mondiali per rilanciare -solo momentaneamente- una Economia di Mercato Totalizzante in gravissima crisi da crescita ipertrofica, già chiaramente in atto fin dall'ultimo ventennio del secolo precedente. L'ottocento.

Quando infatti quel particolarissimo ed inedito Sistema economico-sociale, basato sul meccanismo impersonale e totalizzante della offerta-domanda sul Mercato tramite l'intermediazione universale del Denaro, chiamato anche Capitalismo, non importa se Libero o di Stato, raggiunge davvero i propri invalicabili limiti di Crescita, non gli resta che..... autodistruggersi per poi.....ricominciare daccapo.

La similitudine con la Crescita illimitata ed autodistruttiva di un organismo affetto da quella particolare superpatologia denominata Cancro è evidente.

Quando una "polveriera" è stata creata, la Storia si incarica sempre di produrre il "pazzo" che butta il "cerino". Cerino che risulterebbe del tutto inoffensivo senza la polveriera. La situazione storica nella quale ci troviamo oggi, nella prima metà del secolo XXI, presenta inquietanti caratteristiche di questo tipo.

La seconda.

Per l'umanità intera, ed in particolar modo per i giovani, le possibilità di una realizzazione *esistenziale* soddisfacente, si ridurranno sempre di più fino a determinare situazioni esplosive dal punto di vista sociale.

La terza.

La Libera, o meno libera, Economia di Mercato Totalizzante & Globale, per sua intrinseca e costitutiva natura, non può che determinare, mantenere, rafforzare ed incrementare esplosive diseguaglianze economiche e sociali tra "privilegiati" e "diseredati". Non solo tra differenti aree del Pianeta ma anche all'interno delle aree "ricche" tra le diverse classi sociali. Tutt'altro che scomparse. Ne è pensabile una estensione del "privilegio" nei termini dell'attuale concetto di "benessere" a tutti gli abitanti del Pianeta.

Questi tre soli dati sono più che sufficienti a decretare, in prospettiva, il fallimento -storico- del Sistema -storico- nel quale viviamo da almeno in paio di secoli. Nonostante le magnifiche sorti e progressive dello Sviluppo a base di Crescita in certe zone del Pianeta. Destinato ben presto ad incepparsi definitivamente anche colà.

Rassegnarsi? Far finta di non vedere in attesa di eventi? Eventi che non potranno fare altro se non aggravare la situazione. Inutile farsi illusioni. I processi *oggettivi* di tipo degenerativo già abbondantemente in atto, e da tempo, proseguiranno fino alle conseguenze estreme. Conseguenze che renderanno la prospettiva di un vero cambiamento sistemico non più facili ma più difficili.

Brutto. Bruttissimo pasticcio.

L'unica possibilità che abbiamo, in questa drammatica situazione è, in primo luogo quella di una presa di coscienza della catastrofe imminente e della sua natura sistemica, per poi incominciare a delineare l'alternativa -sistemica- allo stato di cose presente. Per quanto possa sembrare folle.

La vera follia è, in realtà, pensare che si possa continuare così.

C'è poi una patetica scuola di pensiero secondo la quale -a questo punto- potremmo fare del *business* non solo non predatorio, ma addirittura virtuoso, facendo cose belle, buone, utili, giuste e ben fatte a salvaguardia dell'ambiente. A questo punto. Appunto. Fanno parte di tale variegata galassia Green una infinità di tendenze e/o componenti.. Dalla pubblicizzazione di prodotto Green per vendere, se non di più almeno non di meno, alla Imprenditoria virtuosa ed illuminata che teorizza la possibilità, anzi la necessità di Impresa Etica, alle invocazioni per un moralistica, quanto improbabile trasformazione dalla "cattiva" speculazione alla sana, virtuosa e responsabile imprenditorialità a scopo sociale..

Quello che sembra sfuggire agli alfieri di tale scuola di pensiero è il fatto, estremamente semplice, che il Sistema ad Economia di Mercato Totalizzante ha sovvertito irrimediabilmente, ed una volta per sempre, il rapporto tra mezzi e fini. In Economia di Mercato Totalizzante il *business* è, resta e resterà la vera ed oggettiva Variabile Indipendente. Mentre il *contenuto del business* è, resta e resterà la Variabile Dipendente. O funzione *subordinata* di quella Indipendente.

Anche se, in determinati momenti storici quali quello attuale, *dopo* aver portato il mondo allo Sfascio, il contenuto del business potrebbe essere per un po' -quanto?- costituito da azioni "virtuose" tese a cercar di salvare il salvabile. Ammesso, e non concesso, che qualcosa di salvabile -a questo punto- vi sia.

Ci piaccia o meno la questione oggettiva sulla quale ci troveremo confrontati nel corso del ventunesimo secolo sarà quella di superare -eliminandola- la Stortura Sistemica di Base che caratterizza l'attuale "economia" di Mercato. Libera, meno libera o pianificata che essa sia.

Vale a dire quel capovolgimento di senso che consiste nella la finalizzazione delle attività umane alla Vendita sul Mercato anziché alla soddisfazione di Bisogni Esistenziali. Elementare.

Per ri-capovolgere il Capovolgimento, ovvero raddrizzare le cose e (ri)mettere al loro -razionale- posto i mezzi ed i fini, dovremo passare dalla attuale “razionalità economica” alla Eco-Nomia Razionale fondata sulla elaborazione di un Progetto Esistenziale Umano di scala Planetaria.

Alla realizzazione di tale Progetto Esistenziale Umano la Eco-Antropo-Nomia Razionale dovrà essere finalizzata. Elementare.

Anche per quanto riguarda il cammino che ci potrebbe condurre dal presente al possibile la questione si pone in termini estremamente semplici. Elementari. Sempre dal punto di vista squisitamente concettuale e metodologico.

1.

Dobbiamo aver ben chiaro il punto di partenza ovvero dove ci troviamo.

2.

Dobbiamo avere sufficientemente chiaro il punto di arrivo. Ovvero dove vogliamo andare .

3.

Conseguentemente dobbiamo tracciare una rotta tra dove ci troviamo e dove vogliamo andare che tenga debito conto degli ostacoli e dei pericoli che incontreremo lungo di essa.

Un tantino “illuministico”? Può essere. A chi dovesse avanzare l’arguta critica facciamo notare che il modello Antropo Nomico basato sulla Eco Nomia di Progetto, *unica* possibilità di salvezza per il genere umano, è talmente *antitetico* all’attuale modello “economico”, basato sulla libera o meno libera “economia di Mercato Totalizzante da non poter, in alcun modo, derivare da esso per una sorta di evoluzione spontanea.

In ogni caso sembra proprio che su tutto questa elementare problematica regni la più sovrana confusione. Gli avanzatissimi ed eccelsi livelli di Scibile ai quali siamo pervenuti in alcuni millenni di civiltà, rende il tutto ancor più sconcertante ed -apparentemente- inspiegabile.

Che si tratti di *rimozione*? Ovvero di quel particolare meccanismo psicologico che ci permette di non vedere e/o di non sentire ciò che, per una ragione o per l’altra, non *desideriamo* vedere e/o sentire?

Questo spiegherebbe l’apparentemente inspiegabile.

Qualora decidessimo di intraprendere un cammino nella direzione testé indicata dovremmo però, preliminarmente, affrontare la cruciale questione delle interconnessioni tra metodo e merito oggi finiti nel paralizzante circolo chiuso e vizioso creato dalla rimozione.

## Circolo chiuso

### Merito, metodo e rimozione

Abbiamo due problemi tra di loro strettamente intrecciati. Quello di metodo. Avere un progetto per una organizzazione Eco-Antropo-Nomica della Società Planetaria. E quello di merito inerente a *quale* progetto.

Infatti un Progetto non lo avremo mai fino a quando non disporremo dei *contenuti* che lo sostanziano. Ma i contenuti che lo sostanziano non li avremo mai fino a quando non avremo piena consapevolezza circa l'imprescindibile esigenza di avere un Progetto.

Brutto, bruttissimo circolo chiuso e vizioso che spiega abbastanza bene perché ci troviamo decisamente invischiati. E' evidente che tale paralizzante circolo chiuso viene messo in moto dal fattore "rimozione".

Pare che, per una provvidenziale "legge di natura," non esista problema senza la possibilità di reperire una, o più, soluzioni. Il cervello umano, sebbene un poco disturbato, ha dato innumerevoli testimonianze storiche della sua splendida capacità in tal senso. Ma un problema *non posto* non può, evidentemente, essere risolto.

Questo ci autorizzerebbe a concludere che il problema non sta tanto nel problema, quanto nel non porcelo. E, conseguentemente, nelle ragioni per le quali preferiamo non porcelo.

Constatiamo quotidianamente perniciosi effetti. Li scambiamo regolarmente, ed erroneamente, per cause. Mentre sulle vere cause evitiamo accuratamente di puntare lo sguardo. Naturalmente per una infinità di "sacrosante" e "ragionevoli" ragioni. Peccato che così facendo le cose vadano di male in peggio. Fino a quando? Fin dove?

## Passo indietro

Prima di procedere puntando l'attenzione sull'eventuale navigazione dal presente all'(im)possibile, è necessario fare un brevissimo passo indietro che ci consenta di inquadrare correttamente il problema di base della umana sussistenza. Che è sempre il medesimo in qualsiasi tempo ed in qualsiasi luogo.

Da una parte risorse naturali presenti in un determinato tipo di ambiente. Dall'altro una serie di bisogni, in primo luogo materiali, da soddisfare. Dall'altro ancora una serie di compiti che vanno svolti per rendere le risorse naturali utilizzabili ai fini della sussistenza.

Tutto qui. Bello sarebbe riuscire ad avere sempre presente questa solare, essenziale semplicità di base.

Ma, e qui le cose cominciano a complicarsi, la suddivisione dei compiti che rendono utilizzabili le risorse naturali ai fini della sussistenza, può essere realizzata in un modo, in un altro o in un'altro ancora.

A seconda del *modo di organizzare* la suddivisione dei compiti per reperire, trasformare, rendere utilizzabili e distribuire le risorse naturali presenti nell'ambiente naturale, avremo diversi *modi di vita* delle persone coinvolte nel processo. E quindi diversi tipi di qualità della vita. E quindi diversi tipi di società. Più o meno (dis)Umane.

Troppo spesso, frastornati dal superfluo, ci dimentichiamo che in tale "semplicità" risiede l'essenza profonda dell'essere al mondo.

Del modo di organizzazione attualmente in vigore ne abbiamo abbondantemente parlato e non è il caso di ripeterci.

Basti qui far rilevare:

1. che esso è *un* modo di organizzazione socioeconomica tra tanti. Praticati storicamente. O pensabili E, in quanto pensabili, possibili. Essendo, ma qui sconfiniamo nel "filosofico", il campo del possibile, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, infinitamente più vasto di quello del pensabile. Tant'è che, in determinate circostanze, possiamo sentire l'espressione "é accaduto l'impensabile".
2. che esso possiede la singolare -inedita- per certi versi devastante capacità di far passare in seconda linea i *contenuti* dell'agire umano. Mentre in prima linea resta e resterà, in questo modo di organizzazione, l'inderogabile necessità di far tornare i conti. Delle entrate. Possibilmente superiori alle uscite. Monetarie.

Al di là di tutte le belle parole che sono state dette, che si dicono, che si potrebbero dire e che si diranno, questo e non altri è il vero Imperativo Categorico che domina -incontrastato- l'umana esistenza sotto *questi* cieli.

Dal Dizionario di economia politica Ed. Simone

Voce **Domanda**

“Quantità di un bene che l’individuo è disposto ad acquistare ad un determinato *prezzo*, in un dato mercato ed in un determinato momento. Il concetto di domanda va, dunque, al di là dell’idea comune di desiderio o di *bisogno*: se il desiderio non è reso effettivo dalla capacità e disponibilità di pagare il corrispettivo, non si ha domanda in senso economico.”

**Per un cambiamento di paradigma**

## Condizione preliminare

Potremmo definirla una condizione di carattere soggettivo.

Senza una presa di coscienza che porti *molte* persone alla consapevolezza di quale è il problema storico che ci troviamo di fronte nel secolo XXI, della sua origine sistemica, dei veri motivi che lo determinano e del tipo di salto paradigmatico che si rende necessario per una sua eventuale soluzione non avremo alcuna speranza di compiere il benché minimo passo in avanti.

I tempi per il mugugno e perfino per l'indignazione sono esauriti. E da un pezzo. Qui si tratta, partendo da una seria, approfondita, spassionata analisi dell'esistente, di incominciare a progettare una alternativa credibile ad esso.

Purtroppo siamo ancora ben lontani anche da un semplice accenno di movimento in tale direzione. Energie mostruose vengono impiegate per tutt'altro. Intrattenimento. Sistemica evasione dall'essenziale. Occultamento più o meno consapevole. Difesa, prima di tutto mentale, del presente. Ricerca di palliativi. Rafforzamento della status quo laddove ancora possibile, alla ricerca di ulteriori, sempre più esigui, spazi di crescita. Mugugno. "Protesta" inconcludente. Evasione. "Brillanti" invenzioni "innovative". E altro.

Il tutto, se possibile, aumenta ulteriormente un "rumore" nel quale non possiamo, continuando così, che perderci.

Dobbiamo -dovremmo- fermarci. Fare mente locale. Uscire dal frastuono. Ri-metterci a pensare. Riflettere. Studiare. Per cercare di capire. Dove siamo. Perché siamo qui. Dove stiamo andando di questo passo. Da dove veniamo. Ed infine dove potremmo tentare di andare.

Questo abbozzo di ricerca ha la pretesa di essere un contributo in tal senso. Esso si avvale, in particolare, dei fondamentali apporti storici forniti alla comprensione del mondo da parte di Karl Marx e Karl Polanyi.

Il primo che, svelandoci la base materiale delle dinamiche storiche, ha diviso l'evoluzione del pensiero umano in un prima ed in un dopo. E, con la sua analisi del totale capovolgimento di senso dell'umano agire nel momento in cui il denaro da strumento di intermediazione nello scambio di merci, è diventato lo scopo che si serve delle merci per il proprio accrescimento, ci ha svelato l'anima profondamente irrazionale della "economia" di Mercato.

Il secondo che ci ha fatto capire la differenza tra mercati ed Economia di Mercato come Sistema Totalizzante. Sistema storico inedito, nato recentemente con la rivoluzione industriale, le cui irrimediabili difficoltà di funzionamento stanno all'origine di tutti i guai, piccolo, meno piccoli, grandi ed enormi che ci portiamo dietro, dalla sua nascita a tutt'oggi.

Supponiamo per un momento che una consistente parte dell'umanità, miracolosamente scampata allo spappolamento neuronale in corso d'opera -diciamo il 75/80%- arrivasse, per una serie di imprevedibili, fortunate circostanze ad avere una discreta consapevolezza intorno alle vere dinamiche nelle quali siamo intrappolati. Supponiamo.

Ciò sarebbe sufficiente, di per sé, a produrre i radicali cambiamenti di cui avremmo bisogno per evitare la catastrofe planetaria incombente da un lato, e aprire la strada ad una transizione verso una salvezza possibile solo *oltre* il presente, dall'altra?

Siamo del parere che la risposta, purtroppo, non possa essere che una: non basterà.

E questo per una serie di ragioni.

1.

L'oggettività impersonale, e indipendente da qualsiasi valenza di tipo etico-morale-culturale, dei meccanismi oggettivi, in primo luogo "economici", nei quali siamo letteralmente imprigionati.

2.

L'infernale potenza di questi meccanismi estremamente articolati estesi e complessi che sono in grado di riciclare per il proprio rafforzamento praticamente *tutto* e che, per giunta, sono molto difficili da "vedere". Soprattutto per chi non desidera vederli.

3.

Gli interessi potentissimi, ma particolari, della classe privilegiata che questi meccanismi ha storicamente posto in essere e che continua a gestire per il continuo rafforzamento oggettivo del Potere. In primo luogo “economico”.

Una volta appropriatasi, tramite la gestione del Meccanismo, della ricchezza “economica” sotto la forma monetaria la Classe Privilegiata è in grado di far ricadere sull’intera società umana briciole più u meno piccole –talvolta medio grandi- di questa ricchezza monetaria, comprando la connivenza (*nel Meccanismo tutto è in vendita*), consapevole o meno, di ampi strati di cittadini. E particolarmente -importantissimo- degli addetti ai lavori. Di qualsiasi tipo di lavoro si tratti.

4.

Le contromisure che il Potere è in grado di mettere in atto nel momento in cui viene seriamente messo in discussione e alla radice il Sistema Storico nel quale oggi viviamo. Cosa non nuova. La storia ci racconta una sorta di costante universale nella sua capacità, di mantenersi, quasi sempre, saldamente in sella. Vuoi con la brutale violenza fisica o, in tempi più recenti, con quella mascherata. Magari fagocitando la “protesta”.

Nei rari casi in cui il Potere è stato veramente disarcionato, impersonali meccanismi “economici”, non modificati perchè “immodificabili”, hanno finito, in tempi più o meno brevi, per riprodurre nuove forme di Dominio.

5.

L’insistenza dei movimenti di indignata “contestazione” su aspetti marginali quali “incapacità”, “corte vedute”, “non lungimiranza”, “insensibilità”, “non volontà”, ecc. ecc. ecc. ecc. di chi gestisce il potere. Ciò condanna -per ora- questi movimenti alla sostanziale impotenza magari condita di “protesta” e “richieste” a sfondo “morale” senza reale possibilità di sbocco. Qualsiasi “richiesta” di cambiamento verrà disattesa per la semplice ragione che veri cambiamenti strutturali *in* Sistema di Mercato *non possono* oggettivamente essere fatti.

6.

Più in generale la ormai sterile, inconcludente apparentemente corretta critica-denuncia di contenuto sull’azione -o inazione- della “politica”. E’ sbagliato fare questo bisognerebbe fare quello ecc. ecc. Quando il vero problema non riguarda i contenuti delle azioni -od inazioni- che sono una conseguenza

7.

La conseguente totale, generalizzata, assenza di un seria ed approfondita analisi delle *vere* cause alla base della drammatica contingenza epocale nella quale ci troviamo, e quindi di un serio progetto di transizione oltre il presente che sia fondato sul superamento del Sistema ad Economia di Mercato Totalizzante & Globale. Che esso sia “libero”, neno libero, “guidato” o pianificato non fa, a questo punto, *sostanziale* differenza.

8.

L'avversione viscerale, chissà perchè, degli intellettuali di professione, e dei cultori della “società aperta”, nei confronti di qualsiasi tentativo, anche solo di discutere, intorno a come potremmo vivere in una società diversamente organizzata. Tensione progettuale che, a loro dire, non potrebbe che sfociare in terrificanti distopie autoritarie portatrici di altri “milioni di morti”.

Situazione, come si può vedere, tutt'altro che rosea.

Forse potremmo fare affidamento sull'azione combinata tra gli effetti “pedagogici” delle catastrofi, per ora “minori” e “preliminari” ed il passaggio, nei Movimenti, dalla fase della denuncia-”richieste” a quella dell' Analisi e della Progettualità oltre il Presente.

Possiamo aggiungere, comunque, che se nella situazione oggettiva decisamente poco rosea non si intravedono, per il momento, vie d'uscita, è anche vero che gli impedimenti oggettivi e sempre più marcati a proseguire su *questa* strada si moltiplicano di giorno in giorno. Il che, di per sé, non ci garantisce neppur minimamente che la si trovi. La via d'uscita.

Riproponiamo, su questo aspetto, la confortante -se possibile- posizione, datata ma sempre attuale, di Marvin Harris:

*“Sebbene il corso dell'evoluzione culturale non sia mai esente da influenze sistemiche, alcuni momenti sono probabilmente più “aperti” di altri. E i momenti più aperti, io penso, sono quelli in cui un modo di produzione raggiunge i suoi limiti di crescita e un nuovo modo di produzione deve essere ben presto adottato. Ci stiamo rapidamente muovendo verso un simile momento di apertura. Quando lo avremo attraversato, solo allora, a uno sguardo retrospettivo, sapremo perché gli uomini hanno fatto una data scelta anziché un'altra. Nel frattempo, persone profondamente impegnate in una particolare visione del futuro avranno tutte le giustificazioni a lottare per raggiungere il loro fine, anche se il risultato finale può sembrare remoto e improbabile.”*

*(Marvin Harris “Cannibali e Re” L'origine delle culture. Feltrinelli 1977)*

## Il progetto di una società diversa Il problema “tecnico”

Come abbiamo visto Il Mercato-Sistema non è “cattivo”. Ma nemmeno buono. Nonostante alcuni si incaponiscano, dopo due secoli di “sviluppo” condito di disastri non da poco, a sostenere che ci salverà. Cerca semplicemente di fare il proprio mestiere. Ovvero dietro l'apparenza della soddisfazione di bisogni mercifica tutto il mercificabile -.praticamente ogni cosa- per trasformare denaro in maggiore denaro.

Vale la pena di ribadirlo. Un Sistema non può essere analizzato e compreso utilizzando le categorie mentali che lo hanno prodotto. E quindi, tantomeno, cambiarlo. E, ancor meno, sostituirlo con un altro e diverso sistema. In altre parole, questa volta non saranno impersonali ed automatici processi storici a creare per noi il nuovo di cui abbiamo -avremmo- bisogno.

Uscire dalle pastoie nelle quali siamo avviluppati, non è possibile senza una volontà soggettiva. Ma che sia *capace di muoversi in direzione di una società diversa*. Oltre il presente. Di qui la imprescindibile necessità di un Progetto non generico che metta in grado le volontà soggettive di delineare tale scenario.

Il Progetto, per non scadere nella inefficacia delle generiche petizioni di principio e/o etico-morali dovrà porsi in termini *articolati e tecnici*.

Se il sistema attuale, basato sul funzionamento di quel gigantesco, articolato e complesso apparato “tecnico” globale che, pur tra mille ed una contraddizioni e tra milioni di storture sistemiche - nonché di morti- cerca affannosamente e con scarsi risultati di mediare tra bisogni -indotti - e risorse naturali -limitate-, nonché di “coordinare” in modo insoddisfacente, infinite e diverse mansioni in un insieme in qualche modo “accettabile”, tramite la “Mano Invisibile”, quale altro Sistema sarebbe in grado di sostituirlo superandone le contraddizioni? E' vero che non abbiamo alternative? Nemmeno immaginabili? Ancorchè “impensabili”.

Questa la domanda alla quale sarebbe necessario oggi rispondere. Ma che per le gigantesche implicazioni che essa contiene viene accuratamente evitata.

Dal punto di vista strettamente “tecnico” la questione socioeconomica alla quale ci troviamo di fronte alle soglie del terzo millennio d.C. è relativamente semplice. Perlomeno dal punto di vista concettuale.

1.

Considerato che non possiamo ritornare alla auto - organizzazione spontanea in una miriade di piccole comunità totalmente autonome ed autosufficienti sotto le 150 anime.

2.

Considerato che la pianificazione centralizzata antica, e meno antica, molto efficiente nel far collaborare coattivamente grandi e grandissimi agglomerati umani fuori da logiche di Mercato, non ci piace per le implicazioni di stampo dispotico che lede elementari ed irrinunciabili principi di dignità personale e di libertà individuale.

3.

Considerato altresì che il Libero Mercato Totalizzante e ormai Globale che avrebbe dovuto conciliare in un tutto armonico benessere individuale - essere bene collettivo - efficiente organizzazione della cooperazione su grande scala - libertà per tutti, è da tempo degenerato in un soffocante assolutismo mercatista che comporta gravissime, distruttive conseguenze in ogni ambito e ad ogni livello dell' esistenza umana e della stessa biosfera terrestre.

4.

Tenuto inoltre conto del fatto storico ormai assodato che la pianificazione centralizzata tipo “socialismo reale” ha prodotto, e produce tuttora, un capitalismo di stato magari più “efficiente” di quello “libero” ma, per molti versi oppressivo ed inaccettabile sul piano socioculturale.

5.

E possibile *immaginare* per il futuro del genere umano sul Pianeta Terra un modello capace di risolvere davvero ed in modo veramente soddisfacente l' irrisolto problema di coniugare in un tutto armonico ed in piena -vera- libertà, quello che sia il “libero” mercato sia quello “pianificato” non sono riusciti, non riescono e non possono riuscire ad armonizzare?

La risposta alla domanda potrebbe essere affermativa. Non solo è possibile immaginarlo ma sarebbe persino possibile realizzarlo se le energie, prima di tutto mentali, fossero orientate in questa direzione. E non in altre.

Come si può vedere l'insieme delle problematiche di tipo tecnico fanno un tutt'uno organico con quelle di ordine politico (arte del possibile) e culturale (modo di vita).

La separazione dei suddetti tre universi prodotta dalla "cultura" che fin qui abbiamo visto sotto il sole, ha portato alla drammatica situazione nella quale ci troviamo. Condannando all'impotenza, e in ultima analisi alla sconfitta, tutti quei movimenti che pur portatori di egregi contenuti sul piano etico e morale non si sono mai chiesti perché tali valori, da -quasi- tutti condivisi, alla fine dei conti non hanno mai veramente prevalso, nella storia (dis) umana che si è dipanata sin qui.

E così continuerà ad essere sino a quando non ci renderemo conto, che i valori etici e morali sono la *conseguenza* di un modo -tecnico- di organizzazione della economia. E quindi della società.

In altre parole, perseguire contenuti altamente qualificanti dal punto di vista etico e morale si riduce a ben poco, se contestualmente non ci si interroga sulle *condizioni oggettive di tipo organizzativo, economico e sociale*, che ne consentono -o meno- la realizzazione pratica.

Questo aspetto "tecnico" della questione, che è contemporaneamente di metodo e di contenuto, è decisivo ai fini di una uscita -o meno- dalla *impasse* storica nella quale ci troviamo.

Detto questo vediamo di richiamare quali potrebbero essere le principali caratteristiche organizzative di un modello socioeconomico diverso da quello attualmente in vigore.

## Il modello Eco - Antropo - Nomico Oikos Casa - Anthropos Uomo - Nemei Cura

### Il concetto base

In estrema sintesi potremmo definire la questione nei termini seguenti.

Nel sistema "diverso" che abbiamo cercato di delineare nella parte "Dove andare?", le cui caratteristiche di fondo qui riprendiamo, quel tipico meccanismo impersonale, automatico, troppo spesso iniquo, quindi irrazionale, della Offerta-Domanda-Prezzo-Denaro, al quale siamo ormai totalmente assuefatti, viene sostituito da un altro tipo di meccanismo funzionante sulla base di criteri davvero razionali orientati ad un autentico Essere Bene. Collettivo ed Individuale.

Si tratterebbe "semplicemente" -tenetevi- di passare dalla Economia di Mercato Totalizzante, non importa se "libera" o "pianificata" ad una Eco-Nomia di Progetto Esistenziale i cui contenuti e le cui modalità di realizzazione, e gestione, vengono definiti da un processo creativo di Vera Democrazia a partire dalle realtà locali, ma senza alcun gretto localismo, in una visione organica e complessiva articolata dalla scala locale a quella planetaria. E viceversa

Che differenza "tecnica" c'è tra una economia di mercato ed una Eco-Nomia di Progetto Esistenziale?

Al posto della dinamica "automatica" e tentennante -manifesta e nel contempo invisibile- tra Offerta-Domanda-Prezzo e Denaro si verrebbe ad instaurare un altro tipo di dinamica.

Quella ragionata, non automatica, lineare, manifesta e visibile, comprensibile, concreta, in natura, tra Progetto Esistenziale Consapevole & Democratico su scala Planetaria ed i Bisogni da soddisfare che scaturiscono dal Progetto Esistenziale stesso. Per poi passare alla loro soddisfazione pratica in forma non mediata, ma immediata e diretta tramite la **libera fruizione** di Beni d'uso (e strumentali) prodotti con l'utilizzo -oculato e razionale- di Risorse Naturali e di capacità creativa umana. Capacità che adesso viene chiamata -e non a caso- lavoro.

Il tutto quindi senza il passaggio intermedio del meccanismo "automatico" Mercato-Denaro.

In altre -più semplici- parole le persone, di qualsiasi persona si tratti, non vanno più a fare “la spesa”, di qualsiasi spesa si tratti, utilizzando quei tagliandi colorati che noi chiamiamo denaro, o soldi, senza i quali non è possibile, nel sistema di Mercato, entrare in possesso di beni e dei quali tagliandi è quindi indispensabile entrare *preventivamente* in possesso. In un modo o nell’altro o..... in un’altro ancora. Prendono i beni necessari a vivere, o a svolgere un’attività, dallo “scaffale” e se lo portano “a casa” senza pagare. In denaro.

Esaminate attentamente la reazione psico-emotiva che vi sta cogliendo in questo preciso istante.

Prima di stramazze al suolo o stracciarvi le vesti aspettate un momento. Con un po’ di paziente applicazione e tenendovi saldamente, potreste accorgervi che se la cosa vi sembra scandalosa o impossibile o portatrice di sventure ancora più grandi di quelle nelle quali ci troviamo, tutto questo è dovuto a niente di più, e niente di meno, che ad una *abitudine mentale*, ormai talmente radicata da far *sembrare* una idea del genere pura e semplice follia.

Cercheremo di “dimostrare” che non lo è. Proviamo a procedere.

Nella primo modello -quello “economico” o di Mercato- la variabile indipendente è costituita dalla crescita del capitale monetario investito in attività produttive di merci, mentre nel secondo -che d’ora in avanti chiameremo sinteticamente Antroponomico- la variabile indipendente è costituita dalla soddisfazione di Veri Bisogni di ogni essere umano definiti democraticamente all’interno di un Progetto di Vita.

Concetto elementare sebbene tutt’ora “inspiegabilmente” disatteso dopo alcuni millenni di “civiltà umana”.

Riprendiamo il dirimente nodo “tecnico” e ribadiamo.

La sostanziale differenza tra i due modelli consiste nel fatto che mentre il primo produce “liberamente” valori di scambio -le merci- destinate alla vendita sul Mercato Totalizzante in cambio di Denaro tramite il meccanismo della Offerta-Domanda-Prezzo, il secondo produce su Progetto Esistenziale Democratico valori d’uso - i Beni atti a soddisfare i bisogni- fruibili liberamente e direttamente in natura senza l’intermediazione del Mercato Totalizzante e quindi senza l’utilizzo del Denaro. “Gratuitamente” diremmo noi oggi.

Naturalmente si porrebbero, inizialmente, alcuni “piccoli” problemi come, per esempio, quello della motivazione all’agire umano che se è sempre -e da sempre- stato quella di un vero miglioramento della qualità di vita si è poi, in soli due secoli circa, totalmente smarrito nei tortuosi, complicati, stravolgenti, il più delle volte incomprensibili meandri della “razionalità” “economica”. Oppure, altro esempio, quello del libero approvvigionamento di beni che in un primo momento potrebbe portare al fenomeno dell’accaparramento. Se non del saccheggio. Con conseguenti notevoli disagi per tutti. Accaparratori compresi.

Ma questi, ed altri problemi che potrebbero presentarsi in un primo momento, non è detto che, con un po’ di pazienza ed ingegno, non possano essere risolti. Il loro probabile insorgere, dimostrerebbe, tra l’altro, il livello di autentica perversione mentale al quale è arrivato l’essere umano in Sistema di Mercato.

## Precisazioni

La prima.

Quando parliamo di Veri Bisogni intendiamo in primo luogo, evidentemente, quelli di carattere materiale la cui soddisfazione è la preconditione che sta alla base di tutto il resto, e che una società degna di tale nome assicura -incondizionatamente- a ciascuno dei suoi membri.

Una volta soddisfatti i fondamentali Bisogni Materiali Primari, ci sono nell'essere umano una serie di bisogni che potremmo chiamare spirituali, o se si preferisce psicologici, altrettanto importanti. Prima di tutto il bisogno di comprendere, di sottrarre al "mistero" gli accadimenti, di capire *perché*. E poi, parafrasando un illustre studioso contemporaneo dell'animo umano (\*), quello di relazione, di trascendenza, di radicamento, di identità, di orientamento, di stimolo, di unità, di realizzazione. E altro di *questa* natura. Immateriale. In una parola Bisogno di Senso. Esigenze altrettanto primarie, presenti in ogni essere umano di ogni tempo e luogo, senza soddisfare le quali non può essere attuato un vero Essere Bene al mondo. Né individuale né collettivo.

(\*)  
Erich  
Fromm

Tra parentesi. E' decisamente curioso il fatto che, proprio la società industriale che se per una minoranza dell'umanità ha, in parte ed in modalità discutibili (avere), soddisfatto alfine i fondamentali bisogni primari di tipo materiale sia, a tutt'oggi, ben lontana dalla corretta soddisfazione di quelli "spirituali". O psicologici (essere).

La seconda.

Che dovrebbe risultare superflua a coloro i quali hanno capito di cosa stiamo parlando. Quando diciamo che una società degna di tale nome assicura -incondizionatamente- a ciascuno dei suoi membri la sussistenza materiale di base, tramite il libero approvvigionamento di beni d'uso, grazie ad una razionale rete di distribuzione dei medesimi, deve essere chiaro che la cosa ha assolutamente nulla di nulla a che vedere con cose del tipo "reddito di cittadinanza" o "universale" che dir si voglia. Essendo queste, forme di assistenzialismo *monetario*. Per mettere in grado fasce di popolazione -al limite tutti- di **spendere denaro** -comunque scarso- per l'acquisto di merci -sovrabbondanti- sul Mercato.

La terza

Anch'essa, si spera, superflua. L' Antropo-Eco-Nomia che stiamo cercando di delineare ha assolutamente nulla di nulla a che vedere con la Pianificazione Economica Autoritaria, Burocratica & Centralizzata.

## I tasselli strategici del modello Eco - Antropo- Nomico

Il Sistema Storico di Mercato Totalizzante & Globale nel quale viviamo, basato sulla Vendita-Compria, ovvero Offerta-Domanda, di Merci sul Libero -o meno libero- Mercato, tramite l'intermediario universale del Valore di Scambio nella forma monetaria o Denaro adempie, sia pure tra infinite storture e contraddizioni, ad una serie di indispensabili funzioni.

1.

La distribuzione delle mansioni altrimenti detta divisione sociale del lavoro. Per quanto irrazionale.

2.

Il "coordinamento" tra le infinite mansioni che ciascuno svolge. Per quanto difettosa.

3.

Il flusso di "informazioni" su quanto "investire" ed in che cosa. Che si traduce in cosa e quanto produrre. Per quanto finalizzata alla vendite invece che alla soddisfazione di bisogni.

4

La distribuzione di reddito monetario e quindi di "beni". Per quanto iniqua. Una sorta di razionamento in base al portafoglio.

Quattro funzioni comunque fondamentali che, per quanto ora assolve in modalità "capitalistiche", venendo bruscamente a mancare precipiterebbero, nel breve volgere di qualche giornata, il mondo globalizzato nel più totale caos.

Allora si tratterà di trovare una *altro modo* di assolvere a queste quattro vitali esigenze organizzative di qualsiasi società che superi le 150 anime.

### Quadro generale sintetico

I tasselli strategici di un modello Antroponomico, anzichè “economico”, dovrebbero essere, in estrema sintesi, i seguenti:

1. Progetto di vita e conseguente Programmazione della umane attività

2. Abolizione del Mercato-Denaro

**Tassello chiave**

3. Libero approvvigionamento di beni d'uso, di servizi e di beni strumentali

4. Nuova e diversa organizzazione sociale del lavoro

5. Vera democrazia basata sulla elaborazione di contenuti

6. Dimensione locale

7. Scala Planetaria

A seguire un minimo di articolazione. In grassetto le parole chiave. Evidenziate le variabili “tecniche” decisive in assenza delle quali tutto il resto finisce fatalmente per ridursi a niente di più che belle parole e/o pii, irrealizzabili desideri.

1.

La **Programmazione** razionale delle attività umane. In funzione di **Finalità esistenziali**, all'interno di un **Progetto di Vita**.

2.

VARIABILE CHIAVE

In un sistema orientato esclusivamente alla produzione di **beni e servizi d'uso** funzionali alla realizzazione di Finalità esistenziali.

Quindi liberato dalla necessità del guadagno monetario. Quindi liberato dall'aspetto finanziario della attuale “economia”.

3.

Nel quale il **libero approvvigionamento** di beni e servizi sostituisce **abolendolo** l'attuale meccanismo, tipico del Sistema di Mercato, della **Offerta-Domanda-Prezzo-Denaro**.

4.

Che consentirebbe una **ri-organizzazione sociale del lavoro**. Su basi completamente diverse da quelle attuali.

5.

Il tutto pensato, elaborato, progettato e gestito tramite un processo di coinvolgimento creativo di tutti coloro che desiderano fornire il loro contributo e che potrebbe essere chiamato **Vera Democrazia**.

6.

Che partendo dalla **Dimensione Locale** arriva a quella **Planetaria** per poi ritornarvi.

7.

Passando per tutte le **scale intermedie** che si renderanno necessarie, sia nel processo per **sintesi successive** (dal locale al planetario) sia in quello per **progressive cornici di senso** (dal planetario al locale).

Questi potrebbero essere i sette ingranaggi principali di un nuovo e diverso sistema socioeconomico.

Dovrebbero essere evidenti:

- l'impronta veramente Razionale(\*)dell'insieme;
  - la concretezza dell'insieme;
  - la semplicità logico- concettuale dell'insieme;
  - la stretta ed organica interdipendenza tra un tassello e l'altro;
  - la stretta ed organica interdipendenza tra ogni tassello e l'insieme;
  - il fatto che un aspetto non può essere realizzato senza il concorso di tutti gli altri;
- e conseguentemente
- il fatto che tutti i tasselli dovrebbero essere messi in funzione contemporaneamente;
  - il fatto che la caratteristica evidenziata ai punto 2 - 3 riveste carattere di priorità "tecnica" senza realizzare la quale tutto il resto non sta in piedi.**
- l'enorme difficoltà di realizzazione dovuta alla radicale opposizione, prima di tutto –appunto- “tecnica”, tra il prospettato modello antroponomico e l'attuale modello di Mercato. Due universi
- di senso e materiali-
- completamente antitetici.

La abissale differenza tra i due opposti modelli socioeconomici, che si riverbera poi inevitabilmente su tutti gli aspetti della umana esistenza, è per noi “mercattizzati”, molto, molto difficile da comprendere.

In soli due/tre secoli dalla Rivoluzione Industriale abbiamo costruito l'erronea convinzione che l'Economia di Mercato Sistemica sia stata da sempre, e quindi per sempre, l'unica forma possibile di cooperazione tra esseri umani. Mentre la realtà storica ci dice esattamente il contrario. E cioè che l'umanità ha da sempre praticato forme di economia diretta, in natura e programmata.

Senza un poderoso sforzo di comprensione in questa direzione sarà difficile che qualcosa di veramente sostanziale possa mai cambiare sotto il *nostro* sole.

(\*) E' bene precisare, anche se per chi avesse presente *tutto* il lavoro dovrebbe essere superfluo, che usiamo il termine -Razionale- senza virgolette e con la erre maiuscola nel ben preciso e concreto significato di atteggiamento culturale che si concretizza in azioni umane che mirano ad un autentico innalzamento dei livelli qualitativi di vita per tutti gli abitanti del Pianeta in una logica di massimo risparmio energetico, di salvaguardia e incremento della bio-diversità e della antropo-diversità, di attenta, amorevole cura -produttiva- del territorio e del paesaggio, in una logica di cooperazione armoniosa tra gli esseri umani e di essi con l'ambiente.

## Tentativo di approfondimento: la variabile chiave

ALLA RICERCA DI UNA BASE TEORICO - CONCETTUALE  
per una mutazione di Sistema socioeconomico e culturale  
Dalla "razionalità" "economica" alla  
Eco-Antropo-Nomia Razionale

DEFINANZIARIZZARE l' "ECONOMIA" per  
DEMERCATIZZARE la Società

Dovrebbe essere ormai più che chiaro: il problema di base, la questione decisiva, il piano problematico corretto, non è -fondamentalmente- né di ordine morale o etico, né di ordine culturale, né di "comportamento" individuale. Come erroneamente da molte parti si sostiene. Bensì di struttura. Ovvero riguarda il modo di organizzare la "macchina" sociale. Dal *che cosa* produrre ed a *quale scopo*. Al *come* produrre utilizzando -in un certo modo- le risorse disponibili naturali ed umane. Per finire con le modalità di *distribuzione* dei beni prodotti. Per realizzare *quale tipo* di vita.

Ancora una volta si tratta di concetti elementari.

Ma che cosa significa di preciso *"sistema orientato esclusivamente alla produzione di beni d'uso funzionali alla realizzazione di Finalità esistenziali? Quindi liberato dalla necessità del guadagno monetario. Quindi liberato dall'aspetto finanziario della attuale "economia". Nel quale il libero approvvigionamento di beni d'uso sostituisce- abolendolo- l'attuale meccanismo, della Offerta-Domanda-Prezzo-Denaro."*

E su quali basi teorico-concettuali, nonché storiche, potrebbe fondarsi?

Vediamo se riusciamo a trovare un bandolo che ci consenta di dipanare l'intricato garbuglio "economico".

### Il bandolo

Se ben ci pensiamo, qualsiasi bene o prodotto necessario alla vita umana viene, in prima battuta, dal fatto che Madre Natura ci mette a disposizione "gratuitamente", nel senso che non ci chiede denaro, determinate risorse di partenza. Naturali appunto. Dal pomodoro fresco, o in scatola, fino all'automobile, al computer, e a qualsiasi altra cosa. Per quanto ai disattenti possa sembrare sorprendente tutto -dicesi tutto- viene da lì. E gratis. Dalla energia elettrica alla bomba atomica a qualsiasi altra cosa, gli umani si limitano a "semplici" trasformazioni di elementi di partenza dei quali la Natura ci fa dono. Regalo. Senza nulla chiederci in cambio. Tantomeno soldi.

Ora incominciamo a dipanare

Per trasformare una risorsa naturale di partenza in un bene, o prodotto, utilizzabile è necessario del lavoro umano. La trasformazione appunto. E qui incominciano i costi *monetari*. Poiché se il “materiale” di partenza ci viene “regalato” da Madre Natura, il successivo lavoro necessario alla sua trasformazione deve essere invece, stando le cose come stanno, retribuito. In denaro.

Attenzione. C'è un “piccolo particolare”. Siamo in Economia di Mercato. In essa, per quanto la cosa possa sembrare sorprendente ai disattenti, non si producono semplicemente beni o prodotti utilizzabili per migliorare le umane condizioni di vita,

ma,

merci, o valori di scambio, da collocare sul Mercato allo scopo di essere venduti-comperati ad un certo prezzo. La differenza tra le due cose può sembrare insignificante. Invece è abissale. O, se si preferisce, sostanziale. Nel senso che da questo “piccolo particolare” prende le mosse una infinita catena di conseguenze di un determinato tipo e con un determinato “marchio”. O segno.

Il prodotto creato dalla trasformazione, tramite lavoro umano, delle risorse naturali -gratuita- verrà quindi posto in vendita sul Mercato. Ad un determinato prezzo. Espresso in moneta. E questo vale per ogni prodotto. Dal pomodoro inscatolato o fresco, alla macchina utensile computerizzata.

Non vi convince?

Provate ad “entrare in possesso” di un bene d'uso o prodotto indispensabile alla vostra semplice sopravvivenza fisica, foss'anche una misera scatola di pomodori pelati, e vedrete arrivare la Vigilanza con tanto di armi spianate.

In altre parole se volete trasformare una merce in vendita in un bene d'uso utilizzabile allo scopo di migliorare la vostra esistenza, o anche solo al fine di sopravvivere, voi dovrete comperarla a chi la vende pagando un prezzo in denaro. Non importa se contante o scritturale o altro. In questa “banale sottigliezza”, la cui natura evidentemente ci sfugge, tanto siamo abituati a praticarla con “naturalità”, sta la questione delle questioni. E l'origine di molti guai piccoli, meno piccoli, grandi ed enormi.

## Sintetizzando

Il lavoro umano –che ha un costo monetario- trasforma una risorsa naturale -gratuita- in bene utilizzabile. Bene che però, in economia di mercato non è utilizzabile direttamente. Non è utilizzabile direttamente appunto perché prima di essere un bene utilizzabile esso è merce in vendita. Trasformabile in bene solo e soltanto successivamente. Pagandone il prezzo in denaro.

La cosa, quotidianamente all’opera sotto gli occhi di tutti, sembra stranamente sfuggire alla comprensione, sia della sua natura profonda, sia delle sue origini, sia della sua evoluzione storica, sia delle implicazioni esistenziali che da essa derivano. Sia, infine, della possibilità di un suo superamento. Non a caso il meccanismo è manovrato dalla famosa “mano invisibile”. *E’ la mano invisibile*

In ogni caso il dato a tutti evidente consiste nella improrogabile necessità di disporre di denaro da spendere per acquistare merci. Che solo e soltanto così possono essere trasformate in beni. Niente denaro niente beni.

Priorità assoluta per chiunque, in tale stato di cose, diventa quindi procurarsi denaro. In linea di massima *vendendo* qualcosa. Se del caso *capacità lavorativa*. O altro.

Ci troviamo qui nel cuore stesso della “razionalità” “economica”. Entrambi i termini tra virgolette.

Che è al contempo la base della profonda *irrazionalità antropologica* del Sistema di Mercato.

Questo per il semplice ed evidente motivo -rimosso- che in Sistema di Mercato la forma “economica” dell’umano agire (ricavo monetario meno spesa monetaria uguale guadagno monetario) tende fatalmente a disturbare in modo sostanziale, quando non a prevalere totalmente, sul suo contenuto (*cosa sto facendo e perché*).

Qui si compie il definitivo, “sottile” sovvertimento del fine -la vita- degradato a strumento di “razionalità” “economica” -il tornaconto monetario- e dello strumento che usurpa il posto del fine.

Da qui derivano tutte le irrimediabili storture, le insanabili contraddizioni, i clamorosi controsensi e gli sconcertanti “inspiegabili” non-sensi, in una parola la profonda irrazionalità, della quale siamo prigionieri e dalla quale non potremo liberarci senza eliminarne l’origine. La causa.

L’irrazionalità che sta alla base del Sistema di Mercato si evidenzia sempre di più proprio grazie al fatto che esso è ormai Sistema Globale Planetario. Che, in quanto tale, sta ormai esaurendo la propria funzione storica di far “cooperare” realtà umane relativamente isolate e lontane le une dalle altre.

Esso potrebbe, a questo punto, essere superato dalla Progettazione Planetaria consapevole di una Antropo-Eco-Nomia Razionale. Razionale perché fondata non sulla produzione di merci destinate alla vendita ma, viceversa, sulla produzione di beni d’uso funzionali alla realizzazione di finalità esistenziali. Sulla scala globale da esso stesso posta in essere.

O noi saremo capaci di liberarci dalla “razionalità” “economica” liberandoci dal “Libero” (o meno libero) Mercato o ben difficilmente potrà cambiare davvero qualcosa sotto il sole. Per il semplice fatto che la due *nature profonde*, quella della “razionalità” “economica” e quella della Eco-Nomia Razionale sono inconciliabili.

Ma torniamo a noi e continuiamo a dipanare nel tentativo di “dimostrare” che un cambiamento di tale natura è possibile. Meglio: *sarebbe* possibile.

Se la risorsa naturale di partenza, dalla quale tutto il processo di produzione di un bene prende le mosse, è gratuita, che cosa determina il costo *monetario* del prodotto?

Risposta: il lavoro umano necessario per trasformare la risorsa naturale -gratuita- in prodotto utilizzabile.

Ma perché il lavoro umano necessario a trasformare una risorsa naturale gratuita in bene utilizzabile deve essere remunerato in denaro, determinando così il costo -in denaro- del bene in vendita sul Mercato? E, conseguentemente, il suo prezzo di vendita.

Nella risposta a questa domanda tocchiamo il cuore della questione.

Semplice: perché i beni prodotti dal lavoro umano che trasforma risorse naturali -gratuite- in prodotti utilizzabili, anziché essere semplicemente utilizzati vengono posti in vendita sul Mercato. Ad un determinato prezzo.

Qui si comincia ad intravedere una sorta di “avvitamento” che questa strana situazione pone in essere. Continuiamo.

Il lavoratore deve essere pagato in denaro per poter disporre del denaro medesimo, indispensabile all’acquisto sul mercato di determinate merci che solo dopo il loro acquisto possono essere utilizzate sotto forma di beni.

Il prezzo che il compratore dovrà pagare in denaro nel momento in cui desidera, o ha bisogno, di entrare in possesso di un prodotto, viene determinato quindi, nel Sistema ad Economia di Mercato, dalla necessità di retribuire - in forma monetaria- il Lavoro che si rende necessario per trasformare la Materia Prima o Risorsa Naturale -fornita *gratuitamente* dalla natura- in bene utilizzabile per la soddisfazione di un bisogno. Più una piccola percentuale che vedremo tra poco.

La retribuzione monetaria del lavoro diventa necessaria in quanto i prodotti utilizzabili, invece di essere utilizzati e basta vengono posti in vendita sul Mercato. Ad un determinato prezzo. Derivante, come abbiamo visto, dalla necessità di retribuire in denaro il lavoro umano necessario a trasformare la risorsa naturale -gratuita- in merce da vendere. Che, a sua volta, deriva dal fatto che invece di beni utilizzabili il lavoro umano crea merci da vendere. Come si vede ci stiamo ripetendo. Perché?

Perché qui l’avvitamento si chiude. Il cane sta rincorrendo la coda.

Come accennato c'è un altro “piccolo particolare” del quale bisogna tenere conto.

Il ricavo monetario derivante dalla vendita di merci che devono essere comperate versando denaro per poterle trasformare in beni utilizzabili, non corrisponde soltanto al costo monetario del lavoro per chi lo produce, ma viene maggiorato di una piccola percentuale che va a coprire l'adeguata e sacrosanta remunerazione del capitale -monetario- investito dal produttore stesso nella produzione. Ma, per non complicare troppo le cose, lasciamo pur perdere -momentaneamente- questo “particolare” aspetto.

Anche se è probabile che sia questa la *vera* -o la principale- ragione per la quale è stato “inventato” il complicato, autoreferenziale meccanismo a circolo chiuso che stiamo cercando di decifrare.

In sostanza ci veniamo a trovare in un farraginoso meccanismo, lievemente assurdo, nel quale, complessivamente parlando, bisogna lavorare per ricavare il denaro necessario ad acquistare i prodotti che .....abbiamo creato..... lavorando.

A seguire l'elementare, ingenua, domanda chiave.

Non sarebbe più bello, semplice, lineare, logico nonché sano, lavorare *gratuitamente* -magari tutti e per poche ore al giorno- allo scopo di trasformare risorse naturali -gratuite- in beni utilizzabili e utilizzarli e basta senza doverli pagare in denaro, per il semplice fatto che essi non vengono posti in vendita sul mercato ma puramente, semplicemente, direttamente e sanamente *utilizzati*?

Ci sia permesso di definire *geniale* tale “assurda idea”. Peraltro non nostra. Per quanto la cosa possa sembrare incredibile a parecchi di noi, questo e non altri è stato il *modus operandi* di Homo Sapiens -per non parlare di Habilis ed Erectus- durante il novantanove per cento del tempo che lo ha visto assicurare la propria sopravvivenza materiale, e non solo, sulla faccia del Pianeta Terra. Quindi, se l'”idea” può sembrare a parecchi di noi assurda ed irrealizzabile, è solo perché nel recentissimo contesto sistemico della “economia” di Mercato Totalizzante creato con la Rivoluzione Industriale, effettivamente lo è. Irrealizzabile.

Chiaramente comporterebbe una *altro* modo di organizzazione della società.

Naturalmente il discorso è, oltre che ingenuo, semplicistico.

Il buon difensore d'ufficio del presente stato di cose, supportato dai teologi del liberismo economico classico e meno classico, vi farà notare immediatamente che il Mercato svolge l'indispensabile funzione di “coordinare” una infinita gamma di specializzazioni, oltre che dirci cosa dobbiamo produrre per soddisfare la domanda e “distribuire” prodotti utili alla vita degli umani. Vero e falso contemporaneamente.

Chi ha avuto la pazienza di seguirci dovrebbe essere in grado di iniziare a svelare il trucco contenuto in tali formulazioni apparentemente razionali.

Il modo di soddisfare queste indispensabili funzioni, ma fuori dalla logica del Mercato si può, trovare.

In estrema sintesi e riassumendo

In un sistema ad economia di Mercato per entrare in possesso di un bene è necessario acquistarlo sotto forma di merce in vendita, sborsando -in denaro- il suo prezzo che è determinato -sempre- dal costo -monetario- del lavoro necessario a produrlo. Più la piccola percentuale di cui si diceva.

Vista complessivamente è come dire: tu lavori per creare un prodotto che diventerà merce dalla cui vendita ricaverai una percentuale di denaro per.....comperarla.

Naturalmente come abbiamo già accennato, è un quadro semplicistico perché non tiene conto della specializzazione-divisione del lavoro in infiniti compiti che creano gli infiniti prodotti di cui abbiamo bisogno per vivere.

Ma ogni tanto un po' di semplicismo, se ci può aiutare a dipanare intricate matasse.....non guasta.

Ri-avvolgere

Dopo aver cercato di dipanare vediamo se riusciamo a ri-avvolgere il filo trasformando l' intricata matassa "economica" in un bel gomitolo Antroponomico. Insomma ad andare oltre il circolo chiuso, asfittico e vizioso.

Proviamo.

Chi ci vieta di pensare che, oggi come oggi, il lavoro necessario a trasformare risorse naturali

-gratuite-

in beni utilizzabili non possa essere "retribuito" invece che in forma monetaria direttamente con beni d'uso? Attenzione. "Retribuito" tra virgolette perché è un termine monetarista che andrebbe superato in tale contesto.

Da un sistema nel quale *tutti* devono pagare *tutto* sotto forma di *denaro*, che quindi deve essere in qualche modo guadagnato dal pagante per poter pagare, si passerebbe ad un sistema nel quale nessuno paga -in denaro- nessun'altro e tutti usufruiscono -in prospettiva *liberamente*- di beni d'uso.

Al circolo chiuso e vizioso avremmo sostituito un circolo aperto e virtuoso

La attuale catena dei pagamenti in denaro nella quale tutti devono pagare tutto in denaro perché altri possano pagare altri in denaro, perché altri ancora possano pagare altri ancora in denaro, e così via all'infinito, verrebbe quindi superata.

Tutto diventerebbe “gratuito” secondo l'espressione monetarista che noi oggi usiamo, dal momento che nella produzione di ogni e qualsiasi cosa è stato abolito -non il lavoro si badi bene- ma il costo *monetario* del lavoro. Per il fatto che ogni e qualsiasi persona non ha più bisogno di procurarsi denaro per poter pagare beni-merci in denaro.

Dal momento che non vengono prodotte merci per la vendita ma beni per il loro utilizzo ad un determinato scopo socio-culturale.

I “pagamenti”, se proprio vogliamo continuare ad usare questa parola del lessico monetarista, non avvengono più in denaro ma anch'essi in natura. Con cosa? Con “lavoro”. NON “retribuito”.

Considerata la propensione, ormai consolidata, a ragionare in termini monetaristici, vale forse la pena di soffermarci un momento su questo cruciale passaggio.

*Azzeramento del costo monetario del lavoro quale chiave strategica per una de-finanziarizzazione della “economia” che produca un superamento del Mercato Sistemico Totalizzante e del meccanismo ad esso connotato della Offerta-Domanda-Prezzo.*

Cosa significa di preciso questa frase che potrebbe risultare sibillina?

Se il lavoratore può utilizzare beni d'uso “gratuiti”, non c'è più bisogno che gli venga corrisposto un salario. Non essendo più necessario corrispondere un salario a chi lavora, il lavoro diventa “gratuito”. Questo significa che avremmo *azzerato il costo monetario del lavoro*.

Ma la possibilità di utilizzo di beni d'uso “gratuiti” vale per tutti. Anche per il “datore di lavoro”. Sia in riferimento ai propri bisogni esistenziali personali, sia soprattutto in riferimento all'utilizzo di materie prime, di macchinari, di attrezzature e di capacità lavorativa necessari ad imbastire una certa produzione. Tutte cose che diventerebbero “gratuite” nel momento in cui avessimo azzerato il costo monetario del lavoro necessario alla loro produzione.

Stando così le cose il “datore di lavoro” non avrebbe più bisogno di realizzare profitto monetario. Dal momento che nella produzione non *investe* più capitale monetario ma *utilizza capitale reale*.

Insomma, non dovendo più investire capitale monetario ma utilizzando valori d'uso per un determinato scopo non avrebbe più la necessità di realizzare la piccola famosa, disturbante, sacrosanta, percentuale di remunerazione *monetaria* del capitale *monetario* investito che chiamiamo profitto.

Alla immancabile obiezione : “e chi lavorerebbe più?”, cercheremo di rispondere tra poco.

Tutto questo comporterebbe finalmente la possibilità di una organizzazione del lavoro. completamente diversa e davvero razionale. Che potrebbe finalmente coinvolgere davvero tutti per una ridotta frazione di tempo realizzando la mitica “piena occupazione” che oggi, e tantomeno domani, potremo mai realizzare. “Lavoro” -poco- che in tale contesto, potrebbe finalmente diventare libera, elettiva e creativa attività umana.

Come si vede, perlomeno del punto di vista logico-concettuale, la cosa sta in piedi.

Chiaramente si tratterebbe di un

### ALTRO MONDO DA QUESTO.

Il mondo del quale abbiamo, avremmo bisogno. Di altra natura evidentemente sono gli ostacoli alla realizzazione pratica di tale scenario.

In buona sostanza avremmo:

1.

Liberato il “lavoratore” (bisognerebbe trovare un altro termine) dalla necessità di guadagnare uno stipendio.

2.

Azzerato così il costo monetario del “lavoro” (bisognerebbe trovare un altro termine)

3.

Liberato altresì “l’impresa” (bisognerebbe trovare un altro termine) dalla necessità di produrre degli utili monetari.

Tutto questo ci consentirebbe:

-di porre le basi per una definanziarizzazione della attuale “economia” che consentirebbe la sua mutazione in Eco – Antropo - Nomico;

e conseguentemente

-di ri-mettere al loro razionale posto mezzi (Eco-Nomico) e fini (I contenuti di un Progetto Esistenziale fondato su una definizione Democratica di Essere Bene. Dalla scala Locale a quella Planetaria);

-di creare le condizioni sistemiche per una ristrutturazione su basi Eco – Antropo - Nomiche, quindi razionali, dell’assetto produttivo e, di conserva, per una ri-organizzazione della Umana Società su scala planetaria.

Per esempio.

Avete notato che, nello strano mondo alla rovescia in cui viviamo, una infinità di cose belle buone utili e ben fatte che dovrebbero essere fatte per migliorare veramente la qualità della vita degli abitanti il Pianeta -lasciamo a voi la compilazione del lunghissimo elenco- e che tra l'altro richiederebbero tantissimo lavoro -che viceversa inspiegabilmente “manca”- NON vengono fatte? Perché? In questi casi la “scusa” ufficiale è che non ci sono soldi per pagare chi dovrebbe farle.

Al contrario, una infinità di cose brutte, inutili e o dannose o malfatte, che peggiorano grandemente la qualità di vita degli abitanti il Pianeta -anche qui lasciamo a voi il piacere di compilare lo sterminato elenco- continuano ad essere pervicacemente fatte. In questi casi la “scusa” ufficiale è che si perderebbero tanti e poi tanti *posti di lavoro*. Un pietoso eufemismo per non dire stipendi ovvero soldi da spendere sul Mercato. Con conseguente tragico aggravamento delle condizioni di vita dei lavoratori. E dell'”economia”. E non solo.

Adesso provate a chiedervi. Ma da dove viene un siffatto demenziale stato di cose? Nel quale un povero lavoratore viene costretto a scegliere tra morire di fame oppure di cancro o a non morire di fame solo se continua a fabbricare automobili delle quali siamo ultraipersaturi o, peggio, armi di ogni tipo e genere comprese le bombe-caramella per mutilare i bambini che le raccolgono?

Liberatevi dai pregiudizi ideologici di stampo economicistico, provate e rileggere con calma quanto detto fin qui e troverete la risposta.

Nel quadro che stiamo cercando di delineare non supereremmo tutte queste assurde “inspiegabili” storture? Non sarebbe addirittura possibile superare l'attuale contrapposizione tra lavoro e tempo “libero”? Le persone, liberate dalla necessità di guadagnare soldi, dal momento che possono liberamente accedere alla fruizione “gratuita” di beni e servizi, avrebbero molto tempo da dedicare allo studio, alla elaborazione, alla progettazione, alla organizzazione e ed alla gestione delle attività produttive e della società nel suo complesso. Che potrebbero essere radicalmente ri-organizzate sulla base di criteri davvero razionali. Senza il paralizzante inconveniente attualmente costituito dalla perdita del “posto” di lavoro. Realizzando quella, che solo in tale contesto potrebbe essere definita Democrazia. Elaborazione collettiva del Progetto Esistenziale. Gestione del medesimo. Distribuzione. Il tutto sostituirebbe l'inefficiente classico Apparato Statale. E porrebbe fine alla cosiddetta “politica” come corpo separato dal sociale. E impotente rispetto all'”economico”.

Tutti potrebbero trovare una soddisfacente collocazione in tale contesto progettuale e gestionale ritrovando reali e pregnanti motivazioni al fatto di essere al mondo. In poche e semplici parole nel piacere di collaborare, per poche ore giornaliere, alla realizzazione di una infinità di cose finalmente davvero giuste, belle, utili e ben fatte.

Per non parlare della criminalità più o meno organizzata, oggi dilagante, dalla corruzione alla concussione passando per metodi più spicci quali l'assalto al furgone portavalori o alla rapina in banca, che in una definanziarizzata Eco - Antropo - Nomico Razionale non avrebbero più bisogno di esistere causa la mancanza della stessa “materia prima” sulla quale essa si basa. Ovvero il denaro. E tutti gli “ingegnosi” sistemi, più o meno “leciti” per accrescerlo.

## Repetita iuvant

Come abbiamo detto all'inizio del paragrafo il ragionamento è complesso e soprattutto fuori dallo schema abituale di pensiero monetario-mercataista. Questo potrebbe renderlo un tantino ostico. Di non immediata e piena comprensione. O suscitare reazioni scomposte. O entrambe le cose. Proviamo allora ed insistere esaminando la questione sotto altre angolature che possono aiutarci a comprenderla meglio. Qualche inevitabile ripetizione non guasterà.

L'umana capacità lavorativa, nell'attuale modello socioeconomico, deve essere comperata sul Mercato del Lavoro –appunto- (uno dei tanti) e per comperarla bisogna pagarla, come tutto il resto, in moneta “sonante”. O Denaro.

Si chiama salario. Che consente al salariato di “fare la spesa”. Se sostituissimo “la spesa” con il libero accesso generalizzato alla fruizione diretta e “gratuita” di beni d'uso verrebbe, a cessare la necessità di percepire-corrispondere un salario o qualsiasi altra forma di compenso monetario, inerente a qualsiasi tipo di attività. Viene così ad essere azzerato il costo monetario del lavoro. Di qualsiasi lavoro. E quindi reso superfluo il mercato dove avviene la vendita-compra del medesimo.

Abolendo il costo monetario del lavoro ed il mercato del lavoro, può essere abolita la vendita-compra di ogni altra merce.

Ci libereremmo, una volta per sempre, dall'eterno ricatto del “posto di lavoro”. Che adesso non possiamo permetterci di respingere. Vuoi quando dobbiamo accettare qualsiasi tipo di lavoro purché ci dia un magro salario, vuoi quando dobbiamo cavarcela da disoccupati perché “non c'è lavoro”, vuoi quando, da occupati, dobbiamo scegliere tra morire di cancro o di fame, vuoi ancora quando dobbiamo riempire il riempibile di case o di auto o di altro, oppure produrre bombe a biglia. Pur di non perdere il posto di lavoro.

Adesso per pagare in denaro il molto lavoro sano bello buono utile e persino necessario che bisognerebbe fare e che non viene fatto ci vuole denaro. Che non c'è. Perché non c'è e basta o perché chi l'avrebbe non intende investire denaro in quel particolare settore ritenuto non remunerativo. Ergo. Niente denaro per pagare lavoro bello, buono, utile e necessario? Niente lavoro bello, buono, utile e necessario. Logica stringente.

Oppure: sarebbe opportuno non fare del lavoro brutto, cattivo, inutile e non necessario o addirittura dannoso? Assolutamente impossibile. Perché questo comporterebbe la perdita di tanti posti di lavoro che getterebbe sul lastrico enormi quantità di lavoratori attualmente occupati in quel settore.

La elementare soluzione? **NON PAGARE IL LAVORO UMANO.**

Pensiamoci un attimo. A cosa serve il Denaro con il quale il Compratore di lavoro umano compera il medesimo su quel particolare Mercato? Serve al venditore di lavoro -il lavoratore- per, a sua volta, comperare sul Mercato le merci che una volta pagate in denaro potrà trasformare in cose, o beni, che gli servono per vivere. Più la famosa piccola percentuale per la *sacrosanta* remunerazione del Capitale Monetario Investito nell'attività produttiva da parte del produttore.

La “pensata” -non nostra-, lo ripetiamo, che possiamo quindi senza alcun imbarazzo definire geniale, consiste nel “pagare” il lavoro anziché in denaro direttamente in cose che servono per vivere. I beni. Insomma in valore *d’uso* anziché *di scambio*.

Saltando a piè pari l’attuale passaggio intermedio costituito dalla accoppiata sistemica -e distortente- Mercato/Denaro.

Ma **attenzione**. Qualcuno potrebbe essere tratto in inganno e fraintendere.

C’è infatti una differenza *sostanziale* tra una anacronistica “retribuzione” delle prestazione lavorativa in natura anziché in denaro e -tutt’altra cosa- il *libero accesso generalizzato al prelievo* diretto di beni d’uso “gratuiti” presso una rete di punti di fruizione razionalmente dislocata sul territorio, e in rapporto di interazione organica con la struttura produttiva.

Ma chi “paga” i prodotti dei quali si serve “gratuitamente” la popolazione in una apposita e razionale catena di punti di distribuzione-rifornimento? Lo Stato? Le stesse ditte produttrici? O chi altro?

Vediamo qui come l’abitudine mentale plurisecolare a pensare in termini di Mercato produca effetti paralizzanti.

Chiaramente il sistema del *libero accesso generalizzato al prelievo* diretto di beni d’uso “gratuiti” per funzionare compiutamente, deve essere esteso a tutta la complessa struttura produttiva-distributiva di una società. Magari, in una prima fase di transizione, a quella strategica che riguarda i Beni di Prima Necessità.

Se il “lavoratore” (chiamiamolo ancora così per capirci) non viene più pagato in Denaro ma, saltando tale passaggio, può liberamente approvvigionarsi di ben d’uso, il “datore di lavoro” (chiamiamolo ancora per un poco così per capirci) non necessiterà di Denaro per pagare il lavoratore. La prestazione lavorativa del lavoratore, per il datore di lavoro diventa “gratuita”. Lo stesso vale per le materie prime ed i beni strumentali necessari ad una certa produzione. Essendo, sia le materie prime sia i beni strumentali, nient’altro che il risultato della trasformazione di risorse naturali -gratuite- tramite lavoro umano. Ora gratuito.

Ergo. La “Ditta produttrice” (chiamiamola ancora per un poco così per capirci) di un certo Bene di Prima Necessità non avendo più *costi monetari* può quindi fornirlo “gratuitamente” alla Catena di Distribuzione che lo distribuirà altrettanto “gratuitamente” Avendo anch’essa eliminato i propri interni costi monetari sia del lavoro sia strumentali.

Si tratta di una ininterrotta sequenza che nella parte “Dove andare?” abbiamo chiamato concatenazione dei *non* pagamenti. Che sostituirebbe completamente l’attuale ferrea, vincolante, non equa catena dei pagamenti. Catena che consente l’accumulazione di valore di scambio (denaro) in certi e ben precisi punti della catena medesima. Accumulazione che viene creata dalla “famosa”, *sacrosanta*, piccola percentuale remunerativa di Capitale Monetario Investito chiamata attualmente Profitto.

La catena dei pagamenti che ora avvengono nella forma monetaria del valore di scambio (denaro) verrebbe sostituita dalla dinamica in Natura (non monetaria) dello scambio -*socialmente organizzato* *si badi bene*- di beni d’uso.

Se di “pagamento” si deve parlare, in questo tipo di organizzazione decisamente più razionale di quella attuale e dalle infinite positive conseguenze socioculturali, esso riguarda la Natura appunto. Paga la Natura. Che sta all’origine di qualsiasi Bene e che ci fornisce “gratuitamente” -nel senso che non ci chiede denaro- le basi materiali sulle quali noi poi con il nostro ingegno ed il nostro lavoro (ora diventato “gratuito”) costruiamo il nostro benessere. Meglio. Il nostro Essere Bene.

Questo “sistema” funzionante sullo scambio di beni d’uso non mediato dal valore di scambio, che noi facciamo molta fatica a capire, è stato in realtà il sistema che l’umanità ha sempre seguito dalle sue lontane e remote origini e fino alla Rivoluzione Industriale Europea del secolo diciottesimo.

Si tratterebbe allora di un “ritorno” al baratto?

Si. Possiamo anche vederla, volendolo, così.

Ma, anche qui, con una *differenza abissale* rispetto al baratto interindividuale -atomizzato- tra una miriade di singole entità barattanti come nel passato. Qui saremmo in una logica di baratto di valori d’uso *organizzato* a livello complessivo della intera società.

Da una parte Impegno Creativo Umano -per un tempo ridotto e da parte di di tutti- in ogni campo di attività

in cambio della

possibilità di libera fruizione di beni e servizi “gratuiti” atti a soddisfare Veri Bisogni. Ancora una volta elementare.

Costituisce il passaggio “tecnico” chiave per operare il profondo, vero cambiamento di cui abbiamo-avremmo bisogno. Dal modello della “razionalità” “economica” fondata sul *business* a quello della Eco-Antropo-Nomia Razionale fondata sulla realizzazione di un vero Essere Bene di tutti al Mondo.

Questo perché in ogni altro caso resteremmo inevitabilmente intrappolati nell’attuale sovvertimento di senso dell’agire umano prodotto dalla Costante Distorsiva Sistemica Primaria. Vale e dire la inevitabile -in Sistema-Mercato- ricerca del “valore” e della “utilità” in termini Monetari. In parole povere sotto la forma del Valore di Scambio o Denaro. Costante Distorsiva Sistemica Primaria che sta alla base della infinita ricaduta a cascata in ogni ambito dell’umano agire di irrisolvibili contraddizioni, controsensi e non sensi.

## Formulazione sintetica

Una formulazione sintetica nella quale racchiudere il senso profondo di un processo di mutazione dalla “razionalità” “economia” alla Eco Antropo Nomico Razionale, come quello che ci stiamo sforzando di delineare potrebbe essere:

### DEFINANZIARIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE E DELLA FRUIZIONE

tramite l’azzeramento del costo *monetario* del lavoro umano  
realizzato tramite il libero approvvigionamento di beni d’uso “gratuiti”.

Si tratterebbe, in sostanza, del processo diametralmente opposto a quello che ha visto, negli ultimi due-tre secoli. L’”economia” divorare la società prima e la finanza divorare l’”economia” poi. Ergo l’asservimento sostanziale della Società alla Finanza.

Come si sarà notato abbiamo usato spesso i termini “costo”, “pagamento”, “gratuità”, “lavoro”, “datore di lavoro” ecc. ecc. tra virgolette.

La difficoltà deriva dal fatto che siamo costretti, per il momento, ad usare un linguaggio monetarista per descrivere un paesaggio che si spinge oltre ed al di là della concezione monetaristica della realtà.

## Provvisoria conclusione

Può essere che il concetto, nonostante lo “sforzo”, non sia ancora del tutto chiaro o che possa sembrare assurda ed ingenua follia. O altro di tal fatta. In ogni caso è opportuno soprassedere e lasciar decantare.

Solo un paio di secoli di monetarismo spinto e totalizzante hanno deformato i nostri cervelli al punto che la cosa potrebbe sembrare, a qualcuno, inverosimile.

Come abbiamo visto in altra parte del lavoro, e rivedremo tra pochissimo, non solo è verosimile ma -meraviglia- è un sistema praticato da sempre nella storia umana fino alla fatidica -e fatale- Rivoluzione Industriale.

Con qualche spiacevole, inaccettabile “sbavatura” antidemocratica nei casi in cui si trattò di organizzare la cooperazione all’interno di società di grandi dimensioni e su vasta scala territoriale.

Difetti ai quali noi oggi saremmo in grado di ovviare con la realizzazione della dimensione progettuale e gestionale che abbiamo chiamato Vera Democrazia. Mantenendo lo strategico concetto del generalizzata e libera fruizione di beni d’uso all’interno di una progettazione democratica in vista della realizzazione di finalità esistenziali di qualità.

Una volta tolto di mezzo quel vero e proprio ricatto socioculturale ed “economico” che consiste nell’imprescindibile obbligo per chiunque di procurarsi denaro, vuoi sotto la forma di adeguata e *sacrosanta* remunerazione di Capitale -monetario- investito in attività produttive, vuoi sotto la forma di salario più o meno misero per gli “occupati”, vuoi sotto la forma di assistenza sociale di vario tipo ai “disoccupati”, diseredati e simili, verrebbero tolte di mezzo -finalmente- una serie di veri e propri impedimenti oggettivi che bloccano o distorcono qualsiasi tentativo di operare in direzione del *vero* cambiamento di cui avremmo. bisogno.

Primo fra tutti una diversa organizzazione-divisione del lavoro (poco, che coinvolge tutte le energie disponibili, di elevata qualità) letteralmente *impossibile* nelle attuali condizioni socioeconomiche.

Si investirebbero non somme più o meno stratosferiche di denaro che devono essere adeguatamente remunerate -in denaro- ma , tutt’altra cosa, Risorse Naturali ed Umane per realizzare cose.

Finirebbe il pernicioso, inconcludente, assurdo, capovolto, dilapidatorio costume dei progetti “inventati” per spendere soldi -pubblici- ma si farebbero veri progetti, studiati, fondati, seri ed organici, per venire incontro alle drammatiche esigenze primarie di vita tutt’ora negate o insoddisfatte su gran parte del Pianeta.

E l’Iniziativa Privata?

L’impresa resterebbe quale insostituibile area di profonde competenze tecniche in ordine al come fare certe *particolari* cose perché siano fatte bene. Sgravata e liberata anch’essa -finalmente- dalle storture cui la sottopone l’oggettiva necessità -al di là di tutto- di far tornare i conti monetari, altrimenti detto “stare sul mercato”, potrà dispiegare pienamente tutte le proprie *settoriali* competenze in ordine ai contenuti ed alle modalità di *certi* aspetti dell’agire umano. In *determinati e specifici* settori. Ma all’interno di una visione Eco Antropo Nomico complessiva che essa, in quanto minuscolo tassello di specifiche e limitate competenze non potrà *mai* avere.

### Esercizio

Lasciamo all'eventuale lettore il piacere di immaginare quanti e quali cambiamenti una rivoluzione del genere comporterebbe e quante e quali esecrande cose non avrebbero più ragione di esistere e o di essere fatte. Per il semplice motivo che non *potrebbero più* essere fatte.

E, viceversa, quante e quali cose belle, buone, giuste, utili e ben fatte potremmo finalmente incominciare a fare.

Novità?

Per realizzare l'indispensabile cambiamento del quale abbiamo bisogno, che prima di tutto dovrà essere di mentalità, possono aiutarci lo studio della Storia nonché la preziosa opera di quelli che, affettuosamente, ci permettiamo di chiamare i due Karl (Marx e Polanyi).

Potremo così verificare il fatto che il modello della produzione programmata, di valori d'uso fuori mercato, verso il quale dovremmo tendere non costituisce una novità nella storia umana. Che l'ha da sempre praticato. Vuoi nella forma spontanea possibile durante la lunghissima fase, durata molte centinaia di migliaia d'anni nella economia di caccia e raccolta delle piccole comunità del Paleolitico, vuoi nelle grandi e grandissime economie fluviali dell'antichità, pianificate autoritariamente su larga scala da un Potere Centrale in grado di possedere una organica visione d'insieme, vuoi ancora nelle sacche di economia domestica o di "sussistenza" sopravvissute all'avvento della Rivoluzione Industriale e fino ai giorni nostri. Pensiamo, per fare un esempio non lontano da noi, alle Civiltà Rurali Montane delle quali un mirabile esempio Antroponomico sono state le comunità Walser sparse per molti secoli in tutto l'arco alpino. Sia pure con marginali, non condizionanti, sporadici fenomeni di scambio commerciale ai margini. Che noi erroneamente scambiamo per Economia di Mercato.

In realtà è solo da un paio di secoli che si è andato affermando il Modello socioeconomico della Libera -o meno libera- Economia di Mercato Totalizzante e poi Globale nel quale viviamo oggi, basata *solo e soltanto* sul meccanismo Offerta-Domanda-Prezzo-Denaro.

*“Generalmente è corretto dire che tutti i sistemi economici che ci sono noti, fino alla fine del feudalesimo nell'Europa occidentale, erano organizzati alternativamente sui principi delle reciprocità e della redistribuzione o dell'economia domestica o di una combinazione dei tre.”*

*“In questo quadro la produzione ordinata e la distribuzione dei beni era assicurata da una grande varietà di motivi individuali disciplinata da principi generali del comportamento. Tra questi motivi, quello del guadagno non era preminente.”*

*“Il periodo greco-romano, nonostante il suo commercio fortemente sviluppato, non rappresentava sotto questo aspetto una rottura. Esso era caratterizzato dalle redistribuzione del grano su vastissima scala praticata dall'amministrazione romana nell'ambito di una economia per altri versi domestica e questo non rappresentava un'eccezione alla regola per cui fino alla fine del medioevo i mercati non svolgevano una parte importante nel sistema economico; altre strutture istituzionali prevalevano.”*

*(Karl Polanyi “La grande trasformazione)PBE*

Un modello di estremo interesse per noi, che andrebbe ricostruito ed analizzato a fondo per capirne le sorprendenti caratteristiche, purtroppo sepolto per sempre sotto le macerie della storia è costituito dalla organizzazione, per noi inconcepibile di -addirittura- un Impero. Che si estendeva dal Centro fino alle estreme propaggini meridionali del Continente Sud Americano e che funzionava egregiamente -meraviglia delle meraviglie- senza mercato, senza denaro (l'oro veniva impiegato solo ed esclusivamente per la fabbricazione di monili o particolari ornamentali), senza scrittura, e persino con un discreto grado di autonomia locale nel campo degli usi e dei costumi, anche "giuridici" che il contesto, per certi aspetti federativo, rendeva possibile.

Si tratta dell'Impero Inca fino alla catastrofe prodotta dall'arrivo degli spagnoli.

Pare proprio che fossero arrivati ad un modello socioeconomico che, su vasta scala, funzionava egregiamente in Natura. "Tasse" versate sotto forma di Lavoro Umano in cambio di una efficientissima organizzazione economico-sociale gestita da un apparato amministrativo imperiale che svolgeva la funzione di progettazione e realizzazione di infrastrutture, (prime fra tutte le vie di comunicazione in un territorio tutt'altro che semplice) e di coordinamento complessivo delle attività vuoi agricole, vuoi artigianali, e della distribuzione dei prodotti da essa derivanti.

Modello quindi dalla struttura estremamente interessante che, con gli opportuni correttivi, primo fra tutti la realizzazione di una Vera Democrazia Federativa Partecipativa in sostituzione dell'apparato amministrativo centralizzato, potrebbe dire qualcosa di davvero nuovo per noi oggi e qui. Nel caso in cui volessimo avere un futuro.

In ogni caso gli Incas, senza ovviamente saperlo, hanno storicamente dimostrato, e su grande scala territoriale, che il binomio Mercato-Denaro *non è* l'unico modo possibile di organizzare la vita umana in una società.

Modello naturalmente distrutto in pochissimo tempo, nel momento in cui è venuto a contatto con quello europeo di -nascente-, predatorio Libero Mercato Totalizzante.

Su questo, su come tante altre cose, vige da parte della "cultura" massmediatica, e non solo, o la congiura del silenzio o la rappresentazione folcloristico-religiosa inquinata da pregiudizi ideologici.

## Tentativo di approfondimento: le altre variabili

In panciolle?

Se da una parte l'eliminazione del costo monetario del lavoro tramite il libero accesso alla fruizione diretta da parte di tutti di beni d'uso, costituisce la chiave di volta al contempo "tecnica" e strategica che consentirebbe l'uscita dalla logica di Mercato basata sul meccanismo della Vendita-Compra di merci ad un determinato prezzo espresso in moneta, dall'altra dobbiamo evitare di vederla - erroneamente- come misura che applicata al di fuori di un ben più ampio contesto di cambiamenti sarebbe in grado di risolvere ogni problema. Addirittura correremmo il tragico rischio di alimentare una mentalità da paese di bengodi, nel quale non resta che stare in panciolle da mane a sera, aspettando che la manna discenda dal cielo.

Mentalità frutto tra l'altro, va fatto notare, di alcuni millenni di schiavitù. Materiale e paese nell'antichità poi, in tempi più recenti, sostanziale ma mascherata.

Se la variabile chiave che abbiamo cercato di mettere a fuoco riveste indubbiamente un carattere di centralità strategica in direzione di un vero cambiamento di assetto socioeconomico del vivere umano sul Pianeta, essa deve però essere accompagnata -simultaneamente- da una serie di altri tasselli senza i quali il quadro complessivo non starebbe in piedi.

Dovremo infatti, comunque, effettuare le scelte intorno a cosa, quanto, come ed a quale scopo produrre, per poi adempiere alla suddivisione dei compiti, alla cooperazione organica tra di essi nonché alla distribuzione dei beni d'uso. Sia pure in modalità completamente diverse da quelle alle quale ci costringe il modello Sistemico di Mercato.

Vediamo allora brevemente le altre variabili senza le quali non saremmo in grado di realizzare il *contesto* diverso del quale abbiamo bisogno.

Richiamo

Evidenziate le altre variabili delle quali ci occuperemo ora.

**1.**

La **Programmazione** razionale delle attività umane. In funzione di **Finalità esistenziali**. all'interno di un **Progetto di Vita**.

**2.**

In un sistema orientato esclusivamente alla produzione di **beni d'uso** funzionali alla realizzazione delle Finalità esistenziali.

Quindi liberato dalla necessità del guadagno monetario quindi liberato dall'aspetto finanziario della attuale "economia".

**3.**

Nel quale il **libero approvvigionamento** di beni d'uso in natura sostituisce **abolendolo** l'attuale meccanismo, tipico del Sistema di Mercato, della **Offerta-Domanda-Prezzo-Denaro**.

**4.**

Che consentirebbe una **organizzazione sociale del lavoro** completamente diversa da quella attuale.

**5.**

Il tutto pensato, elaborato, progettato e gestito tramite un processo di coinvolgimento creativo di tutti coloro che desiderano fornire il loro contributo e che potrebbe essere chiamato **Vera Democrazia**.

**6.**

Che partendo dalla Dimensione Locale arriva a quella Planetaria per poi ritornarvi.

**7.**

Passando per tutte le scale intermedie che si renderanno necessarie, sia nel processo per sintesi successive (dal locale al planetario) sia in quello per progressive cornici di senso (dal planetario al locale).

## Le singole variabili

## Brevemente

**1.**  
La **Progettazione-Programmazione** razionale delle attività umane. In funzione di **Finalità esistenziali**. all'interno di un **Progetto di Vita**.

Esattamente quello che il Mercato, per definizione, *non può* -e non vuole- fare.

Senza progettazione-programmazione che metterebbe in campo davvero un nuovo tipo di mediazione tra Risorse Naturali -limitate e da utilizzare con oculatezza- e Veri Bisogni, materiali e non, saremo costretti ancora per molto -quanto?- ad aggirarci sempre più faticosamente nell'inestricabile labirinto ormai senza sbocchi del Mercato. Affidandoci, anacronisticamente, alla Mano Invisibile. Tentennante, incongrua, a volte persino cieca, squilibrata, non di rado sostanzialmente autoritaria nel carezzevole guanto di velluto, dispendiosissima, obsoleta, irrazionale, portatrice di una infinità di guai piccoli, meno piccoli, grandi ed enormi

Il Progetto Umano dalla scala locale a quella planetaria dovrà definire:

-le linee generali e locali in ordine al tipo di vita che gli abitanti del Pianeta Terra desiderano condurre su di esso;

-contestualmente: in che cosa potrebbe consistere un autentico Essere Bene al mondo;

-conseguentemente: che tipo di bisogni si intende soddisfare utilizzando l'impegno creativo di chiunque desideri collaborare;

-conseguentemente: quante e quali capacità creative sono necessarie per produrre i Beni necessari al soddisfacimento dei Bisogni individuati;

-conseguentemente: il tipo di vera organizzazione sociale necessaria per far incontrare in un quadro complessivo organico tutte le variabili in gioco. Non ultima quella delle preferenze e delle disponibilità creative, quantitative e qualitative, di ciascuno.

Naturalmente si pone il problema di chi, dove, quando e come elabora il progetto e la conseguente programmazione.

Saltiamo allora alla variabile

**5.**

Il tutto pensato, elaborato, progettato e gestito tramite un processo di coinvolgimento creativo di tutti coloro che desiderano fornire il loro contributo e che potrebbe essere chiamato **Vera Democrazia**.

e

**6.-7.**

**Dalla dimensione scala locale a quella planetaria** passando per tutte le scale intermedie che si renderanno necessarie nel processo per sintesi successive. E viceversa.

Per noi oggi l'unica strada percorribile onde evitare "dirigismi" sostanziali più o meno mascherati sotto le sembianze "democratiche" o -peggio- palesemente autoritari e dispotici, sarà quella della costruzione di una Vera Democrazia Partecipativa. Che potrà essere tale solo e soltanto se vedrà coinvolte tutte le persone, singole od aggregate in varie forme, che desiderano dare il loro contributo, nella *elaborazione dei contenuti* che sostanzieranno il Progetto e la conseguente Programmazione. Non solo. Che vedrà le stesse coinvolte nella gestione operativa per tradurre il tutto in pratica .

In un andirivieni continuo tra l'elaborazione di dimensione Locale e quella di dimensione Planetaria. Passando per tutte le scale intermedie che verranno individuate come necessarie per la realizzazione di un processo per sintesi successive nella direzione dal basso verso l'alto. E per progressive indicazioni-quadro in senso inverso.

La cosa dal punto di vista tecnico e pratico è fattibile Basti pensare a quel prodigioso processo di partecipazione collettiva che, in certe realtà locali, è stata compiuta pochi anni orsono in occasione di Agenda 21. Belle e pregnanti elaborazioni collettive finite sistematicamente, né poteva essere altrimenti, nei polverosi cassetti di piccoli Palazzi Periferici.

Solo così procedendo potremo evitare le situazioni di Centralismo Autoritario, Burocratico & Dispotiche che sono state necessarie per organizzare le Grandi Società Antiche. E meno antiche.

La possibilità di una deriva autoritaria della programmazione, è lo spauracchio che viene continuamente sbandierato, peraltro sotterraneamente e mai in termini espliciti, per impedire persino di *iniziare* ad affrontare seriamente l'argomento. La vitale necessità di Progettazione e Programmazione veramente Razionali, ormai evidente, viene liquidata sistematicamente in poche, generiche, inconsistenti battute. Essendo -indiscutibilmente- solo e soltanto il Mercato, non il caos di contraddizioni ed ingiustizie ogni giorno sotto gli occhi di tutti, ma il Regno della Massima Libertà possibile per *ogni* essere umano. Nei confronti del quale non abbiamo, né potremo mai avere, reali e praticabili alternative.

La deriva per cui programmazione e progettazione possono trasformarsi in centralismo burocratico ed oppressivo può e deve essere evitata. Lo vedremo tra poco quando cercheremo di dire qualcosa sul perché il quadro complessivo qui tratteggiato è oggi possibile. E non ieri. O ieri l'altro.

Recuperiamo ora la decisiva variabile 4.

Come si vede tutti i tasselli sono decisivi anche se alcuni sono più decisivi di altri.

**4.**

Una **organizzazione sociale del lavoro** completamente diversa da quella attuale.

Che cosa c'è di più irrazionale di una situazione nella quale -in sostanza- *relativamente pochi* lavorano *molto* per fare cose di *scarso* interesse intrinseco, dal momento che la preoccupazione numero uno di qualunque comune mortale -vale a dire la stragrande maggioranza della popolazione- è avere un *posto* di lavoro? Eufemismo per -non- dire stipendio. Senza il quale campare diventa decisamente problematico.

E nella quale -situazione- per sovrappiù manca -si dice- lavoro. Quando ci sarebbero una infinità di cose belle, buone, giuste, sane, costruttive ed utili -quando non indispensabili- da fare che richiederebbero moltissimo lavoro e che, chissà perché, non vengono fatte. Mentre, per sovrammercato, languono immense umane potenzialità creative inutilizzate, producendo effetti sociali disastrosi,

Cosa c'è di più assurdo?

Su quali criteri dovrebbe essere basata una divisione davvero razionale del “lavoro”?

Prima di tutto non dovrebbe essere una divisione spinta ed a vita.

In secondo luogo dovrebbe essere basata su un principio diametralmente opposto a quello attuale. Vale a dire che molti -tendenzialmente tutti- lavorano poco. Ed infine che il “lavoro” cessi di essere finalizzato al magro salario, quindi alienato, e diventi gratificante attività creativa. Finalizzata viceversa alla realizzazione di contenuti produttivi di alto interesse sociale, culturale e personale. Elementare. Cosa che può essere realizzata solo attuando la variabile 1. Ricordiamola.

*“La **Progettazione-Programmazione** razionale delle attività umane. In funzione di **Finalità esistenziali**. all’interno di un **Progetto di Vita**.”*

Che a sua volta, per essere frutto di un processo partecipato di Vera Democrazia sostanziale deve prevedere l’attuazione della variabile 4 della quale stiamo trattando. Come si vede il tutto “si tiene”.

In un contesto di questo tipo Potremmo addirittura smettere di usare il termine “lavoro”.

Molto meglio andrebbe qualcosa del tipo “Contributo Creativo”. Che ciascuno *può* dare, volendolo, al buon andamento della Società. Contributo di carattere propriamente politico (arte del possibile), sociale, culturale, professionale ed infine anche lavorativo in senso stretto.

Sarebbe la famosa e mitica “piena occupazione” (adesso la chiamiamo così), irraggiungibile nell’attuale modello organizzativo che va nella direzione esattamente opposta. Oggi e qui un pieno utilizzo delle immense risorse creative umane, in teoria disponibili, semplicemente *non può* essere fatto.

E perché?

Siamo sempre lì. Prima di ogni altra cosa dobbiamo fare i conti monetari con i.....conti -privati e pubblici- che devono tornare e che già non tornano così. Figuriamoci se occupassimo il doppio o il triplo della “forza lavoro” impiegandola per un tempo ridotto della metà o addirittura di un terzo. Semplicemente folle.

Sembra proprio che fare cose buone, belle, utili, giuste e ben fatte non sia compatibile con quella che, spacciata per “razionalità economica” è la vera e propria, profonda, irrimediabile follia.

E qui ritorniamo necessariamente alla variabile chiave senza realizzare la quale tutto il resto non sta in piedi e si riduce a vuota retorica di stampo “riformistico”.

Per liberarci dalla “razionalità economica” che, a questo punto, blocca qualsiasi possibilità di vero progresso umano dovremo creare

“2.

*Un sistema orientato esclusivamente alla produzione di **beni d'uso** funzionali alla realizzazione delle Finalità esistenziali*

*Quindi liberato dalla necessità del guadagno monetario quindi liberato dall'aspetto finanziario della attuale “economia”.*

3.

*Nel quale il **libero approvvigionamento** di beni d'uso sostituisce, **abolendolo**, l'attuale meccanismo, della **Offerta-Domanda-Prezzo-Denaro.**”*

Il tutto basato sulla (e qui il circolo *virtuoso* si chiude):

“1.

***Programmazione** razionale delle attività umane. In funzione di **Finalità esistenziali**. all'interno di un **Progetto di Vita.**”*

Come si a-rivede tutto, ma proprio, tutto si tiene con tutto. Ma proprio tutto.

Organico intreccio & inedite possibilità

Se vogliamo evitare le *pianificazioni* centralizzate più o meno dispotiche, come quelle antiche o meno antiche o anche recenti.

La **Programmazione** razionale delle attività umane in funzione di **Finalità esistenziali**, all'interno di un **Progetto di Vita**

non potrà che essere il risultato di un processo di Vera Democrazia basato sulla *elaborazione* dei contenuti che sostanziano il Progetto medesimo nonché sulla partecipazione alla sua gestione operativa in fase di realizzazione. Entrambe le dimensioni, progettuale e gestionale, a partire dalle realtà comunitarie locali.

Ma

questo processo diventa concretamente realizzabile solo e soltanto se si realizzeranno le seguenti condizioni che, strettamente intrecciate tra loro, potranno concorrere a delineare un nuovo contesto socioeconomico e culturale.

1.

Le persone non dovranno più essere ossessionate dalla ricerca del posto di lavoro dal quale dipende la possibilità di avere uno stipendio, dal quale dipende la possibilità di vivere o anche solo di sopravvivere.

Ciò sarà possibile solo e soltanto se

2.

le persone avranno di che vivere dignitosamente potendo approvvigionarsi direttamente e "gratuitamente" di beni d'uso fuori mercato; cosa completamente diversa dalla assistenza monetaria -scarsa- per consentire l'acquisto di beni -sovrabbondanti- sul mercato;

3.

tutte le persone avranno la possibilità di lavorare per una minima frazione di tempo;

e, conseguentemente

4.

tutte le persone avranno *molto tempo* da dedicare ad altro che non sia lavoro in senso stretto;

in particolare molto tempo da dedicare al processo partecipato di Vera Democrazia fortemente motivante che, vogliamo ribadirlo, per potersi definire tale dovrà essere basato sulla *elaborazione collettiva dei contenuti* che sostanziano il Progetto di Vita nonché sulla sua gestione operativa in fase di realizzazione.

Il concatenamento logico dei passaggi si articola nel modo seguente:

-la sovrabbondanza produttiva consentita dal modo di produzione industriale pienamente sviluppato, che oggi abbiamo conseguito su scala globale, una volta liberato sia il lavoro, sia l'ingegno imprenditoriale dalla necessità di conseguire il tornaconto monetario, ed una volta depurata dalle storture che attualmente da esso derivano (sovrapproduzione, disoccupazione, mala occupazione, gigantismo, ossessiva ripetitività, mostruosa velocità, obsolescenza continua e programmata, mito della performance, ottusa bulimia, ecc. ecc. ecc. ecc.) e quindi improntata al criterio della moderazione intelligente e finalizzata, democraticamente definita.....

consentirebbe.....

-il libero accesso generalizzato alla fruizione di beni d'uso "gratuiti" fuori mercato

che consentirebbe.....

-l'azzeramento del costo monetario del lavoro

che consentirebbe a sua volta in circolo virtuoso.....

-la possibilità di distribuire beni d'uso gratuiti

che consentirebbe.....

-una radicale riorganizzazione del lavoro basata sul criterio di poco lavoro e molto tempo "sociale" e "libero" per tutti

che consentirebbe.....

-una radicale ristrutturazione di tutto il processo produttivo, senza che ciò comporti alcuna perdita di "posti di lavoro".

In particolare la struttura produttiva attuale potrà finalmente essere razionalizzata tramite una serie di modificazioni che amplieranno le possibilità di inserimento creativo-lavorativo per chiunque abbia voglia di partecipare al processo di ri-generazione sociale ed eco-antropo-nomico.

Tale gigantesca ristrutturazione, in campo produttivo, si potrà basare sul

-mantenere, ed eventualmente incrementare, ciò che di valido è attualmente in funzione

-ristrutturare, modificando e migliorando, ciò che presenta lacune e difetti

-eliminare produzioni inutili o dannose

-ridurre produzioni sovrabbondanti

-creare nuovi settori produttivi in grado di venire incontro a bisogni attualmente disattesi

-rendere qualsiasi tipo di produzione sostenibile ed eco-compatibile.

## Due modelli antitetici

Come abbiamo visto qualsiasi Società in qualsiasi tempo e luogo deve, per poter funzionare svolgere almeno le seguenti quattro vitali funzioni:

1.

Prendere decisioni su cosa produrre, quanto produrre ed a quali scopi.

2.

Organizzare la distribuzione delle mansioni tra i suoi membri.

3.

Organizzare il coordinamento tra le mansioni che ciascuno svolge.

4

Organizzare la distribuzione dei beni prodotti tra i suoi membri.

Nel modello socioeconomico attuale, dominato dalla “razionalità” “economica” le quattro funzioni, senza le quali non è pensabile una qualsiasi forma di società, vengono assolve in modo meccanico, automatico, “autoregolato” dalle Dinamiche di Mercato.

Ciò comporta, come la Storia ha ampiamente dimostrato, una infinita e concatenata serie di storture, distorsioni, contraddizioni, controsensi, non sensi.

In particolare

La funzione 1. -Prendere decisioni su cosa produrre, quanto produrre ed a quali scopi.-

si trasforma in “flusso di informazioni” da parte del Mercato su quanto capitale monetario “investire” ed in che cosa. Il tutto finalizzato prioritariamente alla vendita di merci sul Mercato.

La funzione 2. -Organizzare la distribuzione delle mansioni tra i suoi membri-

si trasforma in una assurda, irrazionale “divisione sociale del lavoro”, nella quale la linea di tendenza generale è la disoccupazione di massa a fronte di una infinità di buon lavoro che sarebbe necessario per “sistemare le cose” e che non viene fatto.

La funzione 3. -Organizzare il coordinamento tra le mansioni che ciascuno svolge-  
si trasforma in un più o meno caotico, irrazionale, difettoso universo di “interessi” in contrasto gli uni con gli altri.

La funzione 4. -Organizzare la distribuzione dei beni prodotti tra i suoi membri-  
si trasforma in un iniquo, pericolosissimo vero e proprio razionamento dei beni -trasformati in merci- sulla base della disponibilità di Denaro.

L'eventuale adozione del diverso modello Eco-Antropo-Nomico che ci siamo sforzati di delineare, comporterebbe, quale *conseguenza*, il superamento della funzione di mediazione del Mercato tra Risorse Naturali, Creatività e Capacità Umane, Attribuzione di Compiti e Ruoli, Cooperazione tra di essi ed infine Veri Bisogni. In esso le quattro vitali funzioni di cui sopra potrebbero ri-assumere la loro originaria e davvero razionale fisionomia.

Questo modello mentre azzererebbe, una volta per tutte, le stesse basi “tecniche” sulle quali si regge tutto il difettoso impalcato attuale, richiederebbe un massimo di lavoro organizzativo che, sempre in forma democratica, e non burocratica, potrà essere svolto dalla immense risorse creative che, liberate, potrebbero finalmente essere totalmente utilizzate a fini umani.

Tra le tante belle e buone cose che una autentica rivoluzione di questo tipo comporterebbe ci sarebbe il fatto che non potremmo più parlare semplicemente, come oggi avviene, di *quanto* denaro investire, in non si capisce mai bene che cosa ma, molto più concretamente, di CHE COSA FARE, QUANDO, DOVE, COME ed a QUALE SCOPO.

In ultima analisi una vera e propria mutazione dalla “economia” -definanziarizzata- in Eco-Antropo-Nomia.

Cura dell'uomo e della casa in cui esso abita

## Perche oggi e non ieri

Perché mai oggi, e non ieri o ieri l'altro, dovrebbe essere possibile pensare ad un scenario come quello che abbiamo cercato di ipotizzare e addirittura chiederci se sarebbe attuabile una tale autentica e benefica Rivoluzione Intrinseca, allo stesso tempo globale e strutturale?

*“Le culture umane sono in costante flusso. Questo flusso è del tutto accidentale o segue un modello generale? In altre parole, la storia ha una direzione? La risposta è sì. Nel corso dei millenni, certe culture piccole e semplici si sono agglomerate in civiltà più grandi e complesse, cosicché nel mondo si è formato un numero via via minore di megaculture, ciascuna delle quali è diventata sempre più grande e complessa.”*

*(Yuval Noah Harari “Sapiens” Da animali a dei. Breve storia dell'umanità. Bompiani)*

Possiamo tranquillamente affermare che il lungo e tormentato processo è arrivato in vista della possibile conclusione unificante. Che sembrerebbe far parte dalla “natura delle cose”. Anche se non mancano oggi, come in passato, tendenze che vanno in direzione opposta.

Una miriade di realtà più o meno isolate e più o meno lontane si sono progressivamente, attraverso il lungo e cruento processo chiamato “Progresso” della “Civiltà Umana”, incontrate, scontrate, reciprocamente o unilateralmente distrutte, modificate, integrate, diventando, nel giro di qualche millennio quella “cosa” pazzescamente ingarbugliata e contraddittoria, ma comunque globale, che abbiamo oggi quotidianamente sotto gli occhi.

In questo lungo e tormentato processo i commerci ed i mercati prima ed il Mercato come Sistema Globale Totalizzante poi, hanno svolto un ruolo decisivo. Indispensabile nel momento in cui queste realtà tendevano in un modo o nell'altro ad una forma di integrazione reciproca. Non priva di tragici momenti distruttivi. E di passi indietro. Oggi siamo più che mai in bilico tra possibilità unificante, implosione ed esplosione.

L'alternativa avrebbe potuto essere restare nella Civiltà del Paleolitico a base di caccia e raccolta in piccole comunità molto lontane le une dalle altre, con una infinità di spazio e di risorse naturali pronte all'uso o quasi, senza alcun bisogno di mercato, di denaro o di apparati istituzionali di alcun tipo.

Ma, evidentemente, non è andata così.

Se l'accoppiata Mercato-Denaro ha svolto una indispensabile funzione nella fase dell'incontro-scontro di realtà diverse e lontane, non si vede perché dovrebbe continuare ad operare in una situazione ormai globale, caratterizzata da realtà sempre più "vicine", sempre meno eterogenee, nella quale non solo cessa di avere una funzione di vera cooperazione ma, addirittura, diventa impedimento ad un ulteriore vero progresso nelle condizioni di vita degli esseri umani sul Pianeta Terra. Mettendo addirittura a repentaglio la possibilità stessa che su di esso l'ecosistema possa sopravvivere. Homo Sapiens compreso.

#### Più in dettaglio

Le condizioni, oggi presenti che consentono la pensabilità di uno scenario come quello che abbiamo cercato di tratteggiare, nonché una sua eventuale successiva realizzazione, sono almeno quattro.

1.

Per la prima volta, dalla comparsa del genere Homo possediamo, o potremmo possedere, finalmente, una visione organica d'insieme, plausibile e valida perché antropologicamente fondata, complessiva nel tempo, della *intera* Vicenda Umana sul Pianeta Terra. Non inquinata dalla ideologia "progressista".

2.

Per la prima volta possediamo, o potremmo, possedere, finalmente, una visione organica d'insieme, complessiva nello spazio, quindi di scala Planetaria delle problematiche socioeconomiche e culturali dell'umanità. Plausibile e valida in quanto, come la precedente, antropologicamente fondata.

3.

Per la prima volta disponiamo di un formidabile strumento di comunicazione e circolazione delle informazioni. La rete di connessione globale o Web. Che consentirebbe, se correttamente utilizzata, la partecipazione creativa -davvero democratica- alla *definizione dei contenuti* del Progetto Esistenziale Globale. Nonché la sua successiva realizzazione. Dalle realtà locali, per sintesi successive, fino alla scala Planetaria. E viceversa, per successivi quadri di Senso dalla visione d'insieme globale fino alla più distante e "sperduta", piccola realtà locale.

Ben altra cosa, per inciso, dal semplice rituale "democratico", chiamato impropriamente "democrazia diretta", del sì o no a proposte elaborate da altri.

4.

Fondamentale perché costituisce uno dei principali scogli sul quale sono naufragati nel passato, in tutto od in parte, generosi e coraggiosi tentativi di vere modificazioni dell'assetto socioeconomico e culturale dell'umana società.

Oggi disponiamo, grazie al modo di produzione industriale pienamente sviluppato in ogni campo e ormai globale di una formidabile, per certi versi mostruosa, capacità produttiva.

Immensa, inedita capacità produttiva, che se da una parte ha grandemente migliorato le condizioni di vita di una parte dell'umanità è sfociata più volte, negli ultimi due secoli, in assurde crisi "economiche" da iper-produzione con tutto il corredo di tragedie umane che da esse sono derivate.

Tale immensa, inedita capacità produttiva che è diventata, diventa e diventerà sempre più pericolosa se lasciata a sé stessa e non orientata ad un Progetto Umano Planetario rende, oggi, concettualmente superabile lo strumento del Mercato Totalizzante nel momento in cui esso esaurisce, proprio a seguito dei giganteschi processi trasformativi da esso messi in atto la funzione, svolta in passato, di consentire la cooperazione umana su scala sempre più vasta di realtà più o meno diverse, più o meno produttive, più o meno lontane, più o meno organizzate al loro interno e diversamente organizzate le une dalle altre.

Funzione storica che esso svolge con sempre maggiori difficoltà e contraddizioni. Al punto di farci intravedere oltre che la *necessità*, la *possibilità* concreta di un suo superamento. In un contesto nel quale la sovrabbondanza, mitigata da un sano senso del limite, possa finalmente diventare quello che dovrebbe e potrebbe essere. Fonte di prosperità e di pace. E che finora non è riuscita, proprio a causa delle caratteristiche sistemiche del Mercato Totalizzante ad essere.

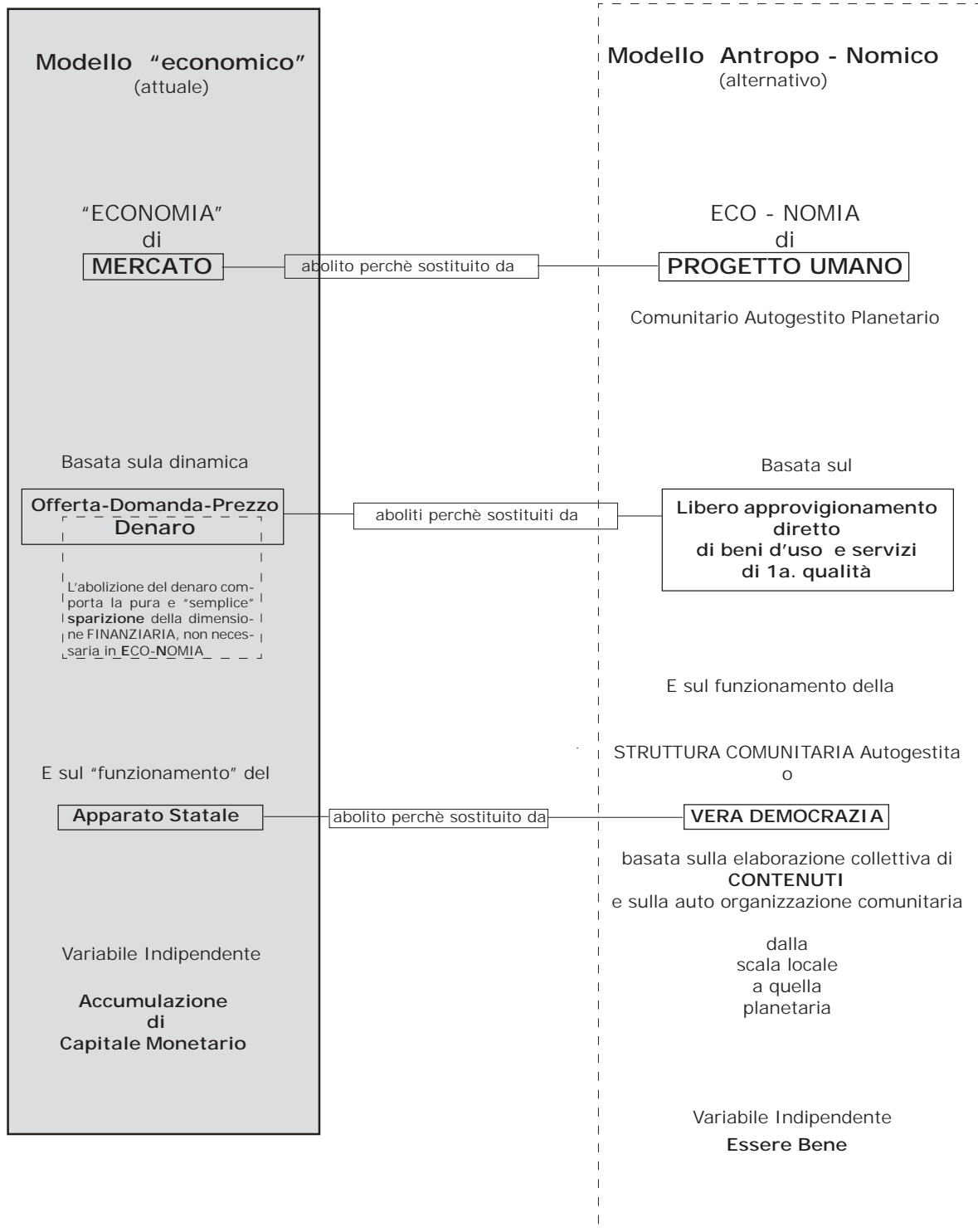
La mancanza -finora- di queste quattro condizioni ha reso oggettivamente impossibile la costruzione di una visione Antropo-Eco-Nomica d'insieme su scala Planetaria, condannando il genere Umano alla conflittualità permanente tra realtà più o meno locali, che solo una *visione d'insieme* planetaria potrà superare. Si spera una volta per sempre. Nella integrazione armonica, nella collaborazione e nel mutuo vero arricchimento di tutto il genere umano.

A questo punto possiamo tranquillamente affermare che se qualcosa è di ostacolo alla realizzazione di uno scenario Antropo-Eco-Nomico Globale sul tipo di quello che abbiamo cercato di mettere a fuoco con questo lavoro, non può che trattarsi della *non* volontà -politica- di mettersi allo studio in questa direzione.

Ancora una volta -allora- la Distorsione Sistemica Primaria insita nel Sistema di Mercato avrà il sopravvento e fino alle estreme conseguenze.

# “Economia” ed Eco - Nomia” Dal modello “economico” a quello Antroponomico

Tavola sinottica propositiva



"Etheriale attraversò i cieli con ansia e temerarietà. Gli occhi delle Ascendenze erano puntati su di lui: lo sapeva. Tutti, dagli ultimi nati -i serafini- e poi, salendo in scala gerarchica, ai cherubini e agli angeli, su su, fino al più alto arcangelo, dovevano essere tutti là ad osservarlo.

Era già arrivato più in alto di quanto ogni Ascendenza avesse mai osato spingersi senza essere stata invitata, e attendeva il tremolio del Verbo che avrebbe riportato i suoi vortici all'inesistenza. Ma non esitò. Attraversò il non-spazio e il non-tempo, si tuffò verso l'unione con il Primo Mobile; la sede che comprende tutto ciò che E', Fu, Sarà e Potrebbe Essere."

(Isaac Asimov "The last trump" 1955 nella raccolta "La terra è abbastanza grande")

**Transizione**

## Preliminari

### Teoria e pratica

#### Ma in pratica?

Ebbene, il primo errore che andrebbe assolutamente evitato è proprio quello di un gretto “praticismo”.  
Versione peggiorata del cugino pragmatismo.

Senza teorie, nel senso concreto di modelli mentali che consentano di interagire con la realtà, nessuna pratica è possibile. Mai. In nessun luogo o tempo.

Il più delle volte chi sostiene il contrario, che ne sia consapevole o meno, sta difendendo la teoria dominante. Ancorché “occulta”. Che più o meno sottilmente agisce nella pratica delle cose così come si presentano. E sono.

Vale in ogni campo. Ed ancora di più, se possibile, in quello che siamo abituati a chiamare impropriamente “economico”.

### Vicoli ciechi

Possiamo rimestare fin che vogliamo acqua nel mortaio della attuale teoria “economica”. Ben che vada potremo mettere qualche toppa ad un edificio in disfacimento. La strada è segnata ed imm modificabile. La irrinunciabile Crescita, niente di più e niente di meno di un cancro, finirà per produrre le estreme conseguenze che distruggono un organismo nel quale variabili che dovevano essere funzionali alla sua buona salute, impazziscono e, prendendo il sopravvento, finiscono per divorare l’organismo vivente che le ospita.

Senza una teoria Eco-Antropo-Nomica e senza una teoria del *cambiamento* socioeconomico non avremo alcuna possibilità di evitare la multiforme tempesta perfetta. Peraltro già in atto da tempo. Di più. Non è possibile conseguire quel livello di Essere Bene per tutti che sarebbe già ora -dal punto di vista puramente tecnico- realizzabile. Le due cose sono strettamente correlate.

D’altra parte, chi cerca **-adesso-** di credere, e di far credere che potremmo ulteriormente crescere, utilizzando a tale scopo contenuti “green” o comunque di elevata qualità esistenziale, dimostra soltanto di non avere ben capito i reali termini della questione. In buona fede? Difficile il crederlo.

Se la Crescita fosse compatibile con contenuti di alto profilo qualitativo dal punto di vista esistenziale perché mai, allora, ci troveremmo qui? Non è stata proprio essa a condurci sull’orlo del baratro? Ora un “nuovo”, camaleontico pensiero colorato di verde vorrebbe farci credere -illudendoci- che per un po’-quanto?- potremmo ulteriormente crescere cercando di rimediare -tardivamente- al disastro da essa prodotto.

### Difficoltà soggettiva

Abbiamo cercato di tratteggiare la POSSIBILITA', non campata per aria ma realistica, perlomeno dal punto di vista logico-concettuale, di un passaggio dal paradigma economico, sociale e culturale attuale ad un'altro fondato su basi razionali che abbiamo chiamato "Modello della Eco-Nomia di Progetto Umano". O anche "Modello Eco-Antropo-Nomico".

Facciamo nuovamente presente che per una effettiva com-prensione della differenza tra i due sono necessari alcuni anni di applicazione mentale. Questo lavoro ha la pretesa di costituire una traccia che potrebbe essere utilizzata a tale scopo, quale base per un più ampio studio sulla materia.

Questo perché dopo due secoli di Mercato Totalizzante e qualche millennio di "civiltà umana", si sono creati in noi meccanismi mentali, pressoché automatici, che trovano una organica collocazione in un quadro complessivo che potremmo chiamare Modello Culturale Dominante il quale presenta, -in qualche modo- una sua "logica" interna che lo ha reso -in qualche modo- coerente. Ancorché decisamente obsoleto in quanto incapace di dare risposta ai drammatici scenari che abbiamo di fronte alle soglie del terzo millennio.

### Difficoltà oggettiva

In astratto il passaggio dal modello "economico" a quello Antroponomico, perché la cosa possa funzionare, dovrebbe avvenire

1.

istantaneamente

2.

in modo generalizzato

3.

contemporaneamente

4.

su scala planetaria

Questo per il "semplice" fatto che una macchina gigantesca e complessa, costituita da una infinità di ingranaggi in organica relazione gli uni con gli altri e con tutto l'insieme non può essere sostituita da una macchina diversa cambiandone gradualmente un solo ingranaggio alla volta. In altre parole la dimensione di contesto complessivo è prioritaria rispetto agli elementi che in esso devono integrarsi.

Qui sta l'enorme difficoltà del cambiamento e l'origine di molti fallimenti storici su questa strada.

Ma, purtroppo, la bacchetta magica non esiste.

La storia ci insegna inoltre la facilità con la quale, insistendo oltremisura in utopie non chiare e/o generiche, per le quali non si sono individuate con precisione le condizioni concrete per la loro attuazione, è possibile passare rapidamente, nel caso migliore dalla utopia ad un nulla di fatto; in quello peggiore alla distopia.

### Malintesi possibili

Un malinteso passaggio ad un malinteso paradigma Eco-Antroponomico, realizzato tramite la pura e semplice abolizione dell'accoppiata Mercato - Denaro, ammesso che ci fosse qualcuno da qualche parte in grado di decretarne la fine, porterebbe nel giro di pochi giorni il mondo al caos.

Il ragionamento va rovesciato. Ci siamo sforzati infatti di evidenziare l'interconnessione organica tra le *numerose* variabili dalle quali dipende la possibilità di riuscita del cambiamento.

### Un cammino non facile

A meno di immaginare scenari di ritorno, e su scala planetaria, ad una miriade di piccole e piccolissime comunità totalmente isolate, autonome ed autosufficienti in tutto, da tutto e per tutto, il superamento del sistema organizzativo attuale, basato sulla dinamica del "libero" -o meno libero-Mercato Totalizzante & Globale, se e quando avverrà, sarà la inevitabile *conseguenza* di un *processo* che porti ad un diverso modo di organizzare la cooperazione umana In ogni campo. Da quello cruciale delle attività produttive fino a quello, altrettanto cruciale, e ad esso collegato, del *modo di rapportarsi* tra esseri umani.

Infatti, come abbiamo visto, per quanto decisamente obsoleto, il Sistema Storico nel quale viviamo, sia pure tra infinite storture e contraddizioni, svolge una serie di indispensabili funzioni. Che qui richiamiamo.

1. La divisione sociale del lavoro. Per quanto irrazionale.
2. Il "coordinamento" tra le infinite mansioni che ciascuno svolge. Per quanto difettosa.
3. Il flusso di "informazioni" su quanto, dove ed in che cosa "investire" denaro allo scopo di accrescerlo tramite la vendita di merci e/o in procedimenti puramente finanziari Che tradotto in linguaggio non monetario, dovrebbe significare cosa produrre, quanto ed a quale scopo.
4. La distribuzione di reddito monetario e quindi, in altre parole, di "beni". Per quanto iniqua. Una sorta di *razionamento* in base al borsellino dal momento che la disponibilità di beni è -in questo sistema- funzione subordinata rispetto alla disponibilità di denaro.

Quattro funzioni fondamentali che, per quanto ora assolute in modalità "capitalistiche", venendo bruscamente a mancare precipiterebbero, nel breve volgere di qualche giornata il mondo, ormai globalizzato in codesta chiave, nella più totale confusione.

## Dal presente al possibile

Dobbiamo allora immaginare un processo di transizione dal presente al possibile.

Che ci consenta, da un lato di operare i radicali cambiamenti strutturali necessari. Ma che, dall'altro, sia concretamente praticabile e senza eccessivi "effetti collaterali".

Tre premesse di metodo fondamentali.

La prima.

Una rotta non può essere tracciata senza conoscere le coordinate del punto di partenza e, soprattutto, di quello di arrivo.

La seconda.

Una navigazione può avere successo solo se tiene conto degli ostacoli e dei pericoli che si frappongono tra il punto di partenza e quello di arrivo. Conseguentemente la rotta non potrà avere un andamento lineare e diretto.

La terza.

La concreta attuazione del processo sarà il compito di un vastissimo movimento sociale e culturale che ne individuerà i contenuti, i tempi ed i modi.

Possiamo qui richiamare l'attenzione su alcuni dei criteri ispiratori -di metodo- che potrebbero informare tale processo? Senza alcuna pretesa di essere esaustivi, possiamo. Vediamo.

## Richiamo

Richiamiamo qui, per comodità, quelle che abbiamo chiamato variabili cardine del cambiamento e, tra di esse -evidenziata - la variabile chiave.

1.

La **Programmazione** razionale delle attività umane. In funzione di **Finalità esistenziali**. all'interno di un **Progetto di Vita**

2.

VARIABILE CHIAVE

In un sistema orientato esclusivamente alla produzione di **beni d'uso** funzionali alla realizzazione delle Finalità esistenziali. Quindi liberato dalla necessità del guadagno monetario quindi liberato dall'aspetto finanziario della attuale "economia".

3.

Nel quale il **libero approvvigionamento** di servizi e beni d'uso in natura sostituisce **abolendolo** l'attuale meccanismo, tipico del Sistema di Mercato, della **Offerta-Domanda-Prezzo-Denaro**.

4.

Che consentirebbe una **organizzazione sociale del lavoro** completamente diversa da quella attuale

5.

Il tutto pensato, elaborato, progettato e gestito tramite un processo di coinvolgimento creativo di tutti coloro che desiderano fornire il loro contributo e che potrebbe essere chiamato **Vera Democrazia**

6.-7.

**Dalla dimensione scala locale a quella planetaria** passando per tutte le **scale intermedie** che si renderanno necessarie nel processo per sintesi successive. E viceversa.

## Attuare la variabile chiave

Partiamo allora dalla variabile chiave del cambiamento.

Quella più densa di incognite e di più difficile attuazione. Che però consentirebbe la realizzazione di tutte le altre. In altre parole, senza realizzare la variabile chiave, resteremmo nel campo delle pie, edificanti, irrealizzabili buone intenzioni.

Potremmo immaginare una fase di transizione nella quale il meccanismo del libero approvvigionamento di beni d'uso si applica solo a quelli che riteniamo di primissima necessità. Come ad esempio:

- salute
- cibo
- vestiario
- casa
- istruzione
- mobilità
- accesso alla rete

Mentre per i beni d'uso di *non primaria* necessità potrebbe in un primo momento, continuare ad operare la logica di Mercato.

“Gratuità” apparente e reale.

Già oggi alcuni di questi beni-servizi, come la scuola e la sanità, sono utilizzati dai cittadini “gratuitamente”. Ma la differenza tra la situazione attuale e quella futuribile è sostanziale.

Questi beni-servizi sono gratuiti nel senso che il cittadino ne usufruisce senza sborsare *direttamente* soldi per utilizzarli. Ma le strutture e le attrezzature necessarie allo svolgimento del compito nonché il personale addetto deve essere pagato in moneta. Per il fatto che tutto ciò deve essere reperito ed acquistato, pagando in denaro, che comunque qualcuno deve sborsare. Sui rispettivi e diversi Mercati.

In tali condizioni, se per il cittadino la prestazione sanitaria o scolastica è gratuita dovrà, al suo posto pagare la Pubblica Finanza o Stato. E paga con il gettito fiscale. Ovvero denaro prelevato con la tassazione ai cittadini. Quindi pagano i cittadini sia pure in modo indiretto.

Completamente diversa sarebbe la situazione nella quale

-i lavoratori impiegati nel servizio non vengono remunerati in denaro ma tramite il libero accesso alla fruizione di beni d’uso;

-le strutture e le attrezzature necessarie allo svolgimento del servizio provengono “gratuitamente” da settori produttivi nei quali, è stato abolito, tramite analogo meccanismo, il costo monetario del lavoro.

In questo modo, strutture, attrezzature e lavoro vivo degli addetti al servizio, diventerebbero “gratuiti”. Nel senso che non innescherebbero la catena dell’onere finanziario.

Insomma non si tratterebbe più, come ora, di un trasferimento dell’onere finanziario del servizio dal cittadino allo Stato per poi ritornare al cittadino sotto forma di tassazione, ma della *eliminazione* -in origine- dell’onere *finanziario* stesso.

.

Positivi effetti

Tutto questo comporterebbe:

- la fine del l'attuale *dispendiosissimo* caos di una infinità di merci in concorrenza tra loro;
- la fine della attuale *dispendiosissima*, caotica, irrazionale distribuzione spaziale dei punti vendita;
- la fine della necessità di retribuire in denaro il lavoro.** Dal momento che almeno i generi di prima necessità
- salute
- cibo
- vestiario
- casa
- istruzione
- mobilità
- accesso alla rete

sono a disposizione di chiunque nella forma di beni d'uso. Quindi "gratuitamente".

L'interazione tra l'applicazione della libera fruizione di beni d'uso, l'azzeramento del costo *monetario* del lavoro e -quindi- la liberazione dal vincolo finanziario, sia per il "lavoratore", sia per il "datore di lavoro" consentirebbe, come abbiamo visto, una organizzazione socioeconomica e culturale della società completamente diversa da quella attuale, nella quale *tutto* è funzione dipendente dalla paralizzante variabile finanziario-monetaria.

Vale la pena di richiamare il fatto che diventerebbe possibile:

- un pieno dispiegamento di capacità umane. Creative, gestionali, politiche, "lavorative";
- ristrutturare complessivamente sia le linee produttive sia le mansioni necessarie a compierle sia la loro collocazione territoriale. Sulla base del criterio organizzativo del pieno utilizzo delle capacità di *tutti* per una frazione di *tempo limitato* e della razionale distribuzione delle mansioni;
- mettere in campo una infinita serie di *nuove produzioni* e di *nuovi servizi* indispensabili ad un vero miglioramento delle condizioni di vita di tutti. Oggi assolutamente trascurate, neglette, o nemmeno prese in considerazione, in quanto non "remunerative" dal punto di vista "economico".

## Organizzazione, libertà e partecipazione creativa

Le tre cose, lungi dall'essere inconciliabili, come siamo abituati a pensare, sono il presupposto ed insieme la conseguenza l'una dell'altra.

Nello scenario Antropomicono potremmo finalmente superare gli "apparati" istituzionali separati dalla società. Andando ben oltre quei paralizzanti fenomeni che sono la "politica", beninteso tra virgolette, e la burocrazia. Senza. le virgolette.

Con l'utilizzo pieno ed appropriato dei poderosi strumenti che la tecnologia informatica ci mette oggi a disposizione, potremmo immaginare una radicale trasformazione organizzativa della società di questo tipo.

### 1.

Da una parte il Progetto Esistenziale Globale elaborato con il coinvolgimento attivo di ogni realtà locale (singoli individui-gruppi-associazioni-comunità) in un gigantesco processo di Vera Democrazia basato invece che sulla "rappresentanza" e sulla delega, sulla *elaborazione di contenuti*.

Chiunque può inserirsi creativamente in tale processo per il semplice fatto che:

-la soddisfazione dei bisogni essenziali di ciascuno è assicurata a prescindere dal "posto di lavoro" o stipendio;

-tutte le persone sono impegnate per poco tempo in attività lavorative in senso stretto. Quindi tutti beneficiano di molto tempo -oggi chiamato "libero"- da dedicare alla importantissima e gratificante attività socio-culturale e politica in senso proprio (arte del possibile).

Il tutto consentirebbe:

-la possibilità, per ciascuna persona, di trovare un ambito di partecipazione creativa consono ai propri desideri, aspirazioni ed inclinazioni;

-la possibilità, per ciascuna persona, di variare nel tempo l'ambito della propria partecipazione creativa;

-la possibilità, per ciascuna persona, di praticare consistenti periodi di "stacco" da dedicare allo studio e a tutte quelle esperienze che possono favorire la propria crescita (in questo caso il termine è appropriato) personale .

In sostanza una organizzazione socioeconomica e del lavoro completamente diversa da quella attuale, che libererebbe una immensa quantità di energie umane da dedicare all'impegno sociale, culturale, organizzativo, gestionale ed operativo basato, va sottolineato ancora una volta, sulle *elaborazione individuale e collettiva di contenuti*. Il che comporta studio, formazione, sperimentazione, discussione, approfondimento permanenti.

## 2.

Dal Progetto scaturisce il *database* dei bisogni da soddisfare per realizzare le finalità esistenziali previste dal progetto medesimo.

In concreto:

- che cosa produrre;
- quanto produrre di questo che cosa;
- soddisfacendo -in ogni caso- elevatissimi standard qualitativi.

## 3.

Dal precedente *database* -Bisogni/Produzione- scaturisce un nuovo *database*.

Quello delle mansioni-capacità-competenze-tipo di impegno, necessari per la sua attuazione.

## 4.

Avremo infine il *database* delle disponibilità di impegno. In quantità prefissata secondo il criterio del poco distribuito su tutti. Poco quotidiano oppure accorpabile a piacere su diversi archi temporali (settimana -mese- anno).

Per quanto riguarda invece la qualità dell'impegno ciascun individuo, o gruppo organizzato, potrà esprimere le proprie preferenze, i propri desideri, le proprie aspirazioni, le proprie inclinazioni.

## 5.

Con la prodigiosa Intelligenza Artificiale nonché la sviluppatissima Tecnologia Informatica delle quali disponiamo oggi, basterà un semplice "clic" -quasi una bacchetta magica- per incrociare i tre *database* di cui sopra. Ottenendo quale risultato una miriade di *programmi personalizzati* di impegno creativo tra i quali ciascuno potrà scegliere.

Naturalmente si tratterebbe di un abbozzo iniziale di divisione dei ruoli e dei compiti da ulteriormente aggiustare, precisare e definire in una fase successiva che deve prevedere l'interazione personale con gli interessati.

Il tutto evidentemente gestito da una struttura organizzativa che, occupandosi di contenuti e non di formalità burocratiche ed, a sua volta, creata con il medesimo metodo democratico e partecipato, farà corpo unico -non separato- con la progettazione che la precede, e la realizzazione operativa che la segue.

L'insieme complessivo delle variabili cardine sulle quali dovrebbe ruotare quello che potrebbe essere chiamato un progetto di *mutazione* socioeconomico, e culturale, della Società Umana, deve evidentemente essere concepito, ed attuato, dalla scala locale a quella planetaria. Passando per tutte le scale intermedie che si renderanno necessarie.

### La dimensione locale

L'edificio potrà stare in piedi solo se poggiato sulle solidissime fondamenta delle singole, irripetibili, peculiari caratteristiche che ogni Realtà Locale presenta.

Da lì bisognerà partire per la costruzione ed a lì bisognerà ritornare per la verifica.

In concreto. Una vastissima mobilitazione locale di energie creative dovrà essere messa in campo, per l'elaborazione di seri Progetti Locali che prevedano un oculato e produttivo utilizzo di Risorse Naturali Locali, finalizzato ad un utilizzo in primo luogo Locale. Fuori Mercato. Sulla base delle caratteristiche ambientali e storiche di ciascuna di esse. Per poi passare alla fase operativa della loro attuazione.

Attualmente una infinità di bisogni locali, e anche meno locali, vengono totalmente ignorati.

Basti pensare alla cura del territorio che potrebbe essere attuata con un complesso di ponderati interventi che si pongano l'obiettivo di un *utilizzo produttivo* a carattere bio-ecologico, del medesimo.

Viviamo in una situazione assurda nella quale:

-la "mancanza" di lavoro determina disoccupazione. Con tutte le tragiche conseguenze economiche, sociali, culturali e personali che sappiamo;

-ci sono una infinità di cose belle, buone, giuste, utili e ben fatte che dovrebbero essere fatte, che richiederebbero moltissimo lavoro e che non vengono fatte;

-ci sono una infinità di cose brutte, inutili, mal fatte, dannose che bisognerebbe smettere di fare e che continuano ad essere fatte.

Le "scuse" ufficiali con le quali si tenta di giustificare un simile assurdo stato di cose sono:

-non ci sono risorse *finanziarie*, quando si tratta di per fare le "cose buone";

-non possiamo smettere di fare le "cose cattive" perché getteremmo sul lastrico tantissimi lavoratori attualmente occupati a farle.

Aperta parentesi.

Laddove è inoppugnabilmente dimostrato che lo scopo numero uno di qualsiasi attività “economica” in regime di Mercato Sistemico Totalizzante, non è la soddisfazione di bisogni ma la Vendita di Merci. Cose “leggermente” diverse. E che investimenti *finanziari*, in tale regime, vengono messi in campo solo e soltanto laddove esiste una prospettiva di ritorno *finanziario* sui tempi più o meno brevi.

Chiusa parentesi..

Con un progetto di *mutazione* socioeconomica e culturale della Società Umana basato sulla definanziarizzazione della “economia” di Mercato Sistemico & Totalizzante allo scopo di trasformarla in una Eco-Antropo-Nomia di progetto Esistenziale Umano su scala Planetaria, noi ci libereremmo da tutto questo insopportabile e soffocante ciarpame. Che viceversa continuerebbe - magari sottotraccia- la sua devastante dinamica anche in una logica di apparenti “riforme” e/o di momentaneo ed opportunistico ravvedimento “green”.

Verrebbe rovesciata l’attuale “logica” di inventarsi circoscritti, estemporanei “progettini” locali *per spendere soldi* elargiti -a pioggia- da parte degli Apparati..

E’ evidente che la messa in campo di seri Progetti Locali per l’utilizzo produttivo eco-compatibile di risorse naturali locali per un uso prevalentemente locale comporta:

- una vasta scala dimensionale sulla quale tale progetti devono essere pensati e realizzati. Che potrebbe anche allargarsi a dimensioni sopra locali;
- una corposa, seria, studiata consistenza in ordine ai contenuti;
- un corposo utilizzo di attrezzature e beni strumentali;
- un vasto coinvolgimento di capacità creative e lavorative, sia in fase di progettazione sia in fase di realizzazione;
- un vasto coinvolgimento di tutte le persone interessate che vogliono e possono dare il proprio contributo in ogni fase e ad ogni livello del processo. O che vengono semplicemente, in qualche modo, “toccate” dal progetto.
- un vasto coinvolgimento delle istituzioni attualmente preposte allo studio alla ricerca ed alla formazione.

## Attuali impossibilità e soluzioni di transizione

Attualmente seri e qualificati processi di tali dimensioni e con tali caratteristiche sono semplicemente irrealizzabili. Principalmente per due ordini di ragioni.

### Il primo

In regime di Mercato Sistemico Totalizzante, richiederebbero ingentissimi investimenti di tipo *finanziario*. Evidentemente da parte di strutture pubbliche, visto che capitali privati vengono impiegati *solo e soltanto* laddove ci sono prospettive di “ritorno” finanziario in tempi ragionevolmente brevi. Ingentissimi investimenti finanziari sia per la progettazione, che sarebbe affidata a “specialisti” prezzolati, sia per il reperimento di attrezzature e beni strumentali, sia ancora per pagare *stipendi* alle persone coinvolte nel progetto. Per tutto ciò non ci sono soldi. Si dice.

La soluzione di transizione: fiscalità in beni d’uso.

Anche senza aspettare una definanziarizzazione piena e complessiva delle attività produttive, possiamo immaginare una fase di transizione nella quale applicare, a determinate aree produttive, in collegamento con Progetti Locali, il concetto di *fiscalità in beni d’uso*

Di cosa potrebbe trattarsi?

Rami produttivi che sfornano attrezzature e beni strumentali indispensabili alla realizzazione di determinati Progetti Locali vengono tassati invece che, come attualmente avviene, sotto la forma monetaria, *in natura*.

In pratica forniscono *direttamente* ai Progetti Locali attrezzature, beni strumentali e competenze tecniche -da usare nella formazione di capacità in loco- per importi equivalenti a quelli che dovrebbero sborsare sotto forma di fiscalità monetaria allo Stato Centrale.

In questo modo attrezzature, beni strumentali e competenze tecniche verrebbero fornite “gratuitamente” alla realizzazione dei progetti.

Lo stesso discorso vale per gli “stipendi” delle persone impegnate nella progettazione e nella successiva realizzazione. Che, analogamente a quanto detto per i beni strumentali, potrebbero essere corrisposti da altri rami produttivi con il medesimo meccanismo della fiscalità in beni d’uso.

Avremmo in questo modo:

-eliminato il principale ostacolo che attualmente impedisce un assetto razionale, e razionalmente finalizzato, della società in riferimento ad una parte della produzione;

-posto le basi culturali ed operative per un progressivo allargamento della fiscalità in natura a tutti i rami produttivi che riguardano la produzione di beni e servizi di primissima necessità;

-posto le basi culturali ed operative per un successivo allargamento della fiscalità in natura a tutto l'universo produttivo ben al di là dei beni e servizi di primissima necessità.

Riassumendo la fiscalità in beni d'uso potrebbe diventare il passo intermedio per una progressiva definanziarizzazione delle attività produttive.

Il secondo

La dimensione comunitaria su vasta scala di *veri* progetti del tipo che abbiamo indicato, si scontrano con una serie più o meno infinita di "interessi" particolari di varia natura tra i quali decisamente paralizzante la sacrosanta Proprietà Privata del suolo. Essa frammenta il territorio in una infinita serie di piccole tessere che non consentiranno mai la visione d'insieme che progetti territoriali di ampia portata necessariamente comportano.

La soluzione: distinzione tra uso e proprietà.

I progetti vengono redatti come se la proprietà privata del suolo non esistesse. In altre parole senza tenerne, in linea di massima, alcun conto. Ma seguendo esclusivamente la razionalità intrinseca al progetto. I proprietari di determinate aree che rientrano nel progetto possono scegliere tra l'inserimento organico -a titolo privato- dell'area di proprietà, nel Progetto Locale partecipando attivamente ed in prima persona alla sua realizzazione. Oppure delegare totalmente *l'uso* del suolo agli organi che si incaricheranno della realizzazione. In entrambi i casi mantenendone la proprietà.

In ogni caso –chiaramente- una volta pienamente compiuta la mutazione socioeconomica e culturale, in un mondo nel quale non esiste denaro dal momento che chiunque può liberamente approvvigionarsi di tutto quanto necessita alla propria esistenza, non vi è più alcuna ragione di trarre guadagno monetario da qualsivoglia forma di proprietà. E particolarmente da quella del suolo.

In uno degli allegati finali produrremo un esempio pratico di questo tipo di dinamiche non finanziarie, applicabili ad una particolare realtà locale.

Dal locale ma senza localismi.

Se la dimensione locale rappresenta necessariamente il punto di partenza del processo di mutazione nonché il punto di arrivo nel quale si potranno verificare in concreto i risultati dei processi messi in campo, non dobbiamo confondere questo concetto fondamentale con le grette visioni localistiche. Che sono tutt'altra cosa.

Per almeno due ragioni di fondo.

La prima. Di carattere metodologico-culturale generale.

Una vera autonomia locale non può prescindere da quadri complessivi di più ampia scala nei quali essa, per avere senso compiuto, deve necessariamente inserirsi in modo organico.

E, viceversa, nessun quadro complessivo che pretenda di avere legittimità e senso compiuto può prescindere dal suo fondarsi sulle caratteristiche di una miriade di realtà locali che nel quadro complessivo devono trovare la propria sintesi e collocazione di senso

La seconda. Di carattere più particolare e "tecnico".

Se è vero che una mutazione nella organizzazione della Società umana, non potrà non fondarsi sulla dimensione locale, è altrettanto vero che non potrà procedere senza il supporto di opportuni provvedimenti di carattere generale e complessivo.

Solo in un processo che procede per sintesi successive a partire dalle Dimensioni Locali potranno essere individuati strumenti e visioni di carattere generale che possano supportare l'operatività nel Locale medesimo.

Il criterio di fondo per evitare il localismo più o meno spinto, e le contrapposizioni che da esso derivano, consiste nel realizzare il processo di mutazione in un continuo andirivieni tra la dimensione locale e quelle superiori procedendo per *sintesi* successive. E dalle dimensioni superiori a quella locale procedendo per progressivi *quadri di senso*.

Per fare un solo esempio, tra i tanti che potrebbero essere fatti, lo strumento intermedio della *fiscaltà in beni d'uso*, della quale abbiamo accennato, se da un lato risulta strumento vitale per la stessa possibilità di realizzare qualificati progetti locali, dall'altro non può evidentemente essere messa in campo -nel locale- senza il supporto di direttive su scala più ampia. Come minimo nazionale. Meglio ancora se continentale o addirittura planetaria.

## Problemi

Sulle cruciali questioni evocate dai termini “libero accesso” e “gratuitamente”. Termini che, non casualmente, abbiamo adoperato spesso tra virgolette

Se il libero accesso a beni d’uso “gratuiti” è indubbiamente la chiave di volta che ci permetterà, eliminando il costo monetario del lavoro, di sbarazzarci dagli ostacoli che la logica di Mercato frappone alla realizzazione di un vero Essere Bene al mondo e per tutti, in uno scenario Eco Antropo Nomico Razionale (\*), non dobbiamo sottovalutare alcuni problemi che potrebbero inizialmente presentarsi nella applicazione pratica di tale concetto, dopo qualche secolo di logica di Mercato nonché qualche millennio di schiavitù. Materiale e manifesta come nelle società antiche, o sostanziale ma mascherata, come in alcune di quelle più recenti.

I principali dei quali potrebbero essere

--l’accaparramento di beni

e

--la (de)motivazione all’impegno

Ma questi ed altri problemi che potrebbero presentarsi non è detto che, con un po’ di pazienza ed ingegno, non possano essere risolti in tempi relativamente brevi. Il loro probabile insorgere, in una iniziale fase di transizione dimostrerebbe, tra l’altro, il livello di autentica deformazione mentale al quale è arrivato l’essere umano in Sistema di Mercato.

(\*) E’ bene precisare, anche se a questo punto dovrebbe essere superfluo, che usiamo il termine -Razionale- senza virgolette e con la erre maiuscola, nel ben preciso e concreto significato di atteggiamento culturale che si concretizza in azioni umane miranti ad un autentico innalzamento dei livelli qualitativi di vita per tutti gli abitanti del Pianeta. In una logica di massimo risparmio energetico, di salvaguardia e incremento della bio-diversità e della antropo-diversità, di attenta, amorevole cura -produttiva- del territorio e del paesaggio, in una logica di cooperazione armoniosa tra gli esseri umani e di essi con l’ambiente.

## Accaparramento

L'ossessione della scarsità, combinata con la dura realtà del razionamento dei beni in funzione della disponibilità di denaro, entrambe frutto perverso indotto dalla logica del Mercato Sistemico Totalizzante ha prodotto fenomeni culturali quali l'avidità, l'ingordigia, il bisogno di compensazioni psicologiche ad una sostanziale deprivazione umana.

Quindi l'attuazione del *libero* accesso "*gratuito*" a beni d'uso di prima necessità, se resta un obiettivo ragionevolmente raggiungibile nel periodo medio-lungo, una volta consolidato il cambiamento strutturale e culturale che abbiamo cercato di delineare, potrebbe viceversa comportare qualche problema nel breve periodo. In particolare per quanto riguarda alcuni settori come quelli alimentare e dell'abbigliamento. Ma non solo.

Non è difficile immaginare "ragionamenti" del tipo:

"se non devo pagare faccio incetta di prodotti per poi rivenderli e guadagnare un sacco di soldi";

oppure

"finalmente posso soddisfare tutti i desideri che mi porto dietro da sempre".

Dopo millenni di schiavitù giustificata dal pensiero fuorviato -e fuorviante- di coloro i quali potevano permettersi il lusso di pensare e basta, non ci sarebbe niente di sorprendente, nel momento in cui si allentassero le ferree leggi del moderno razionamento in base al borsellino, nel constatare l'emergere di atteggiamenti del genere.

La cosa davvero sorprendente è che, nonostante tutto, cominciano ad esserci oggi non poche persone che tentano un pensiero ed atteggiamenti diversi.

Se da una parte la pulsione all'accaparramento, visto il disastro culturale nel quale ci troviamo, potrebbe inizialmente prevalere, le persone potrebbero accorgersi ben presto che, nel nuovo contesto, la cosa è priva di senso. E per una serie di ragioni ben precise.

Accaparrare a che scopo visto che:

-i beni accaparrati non si possono vendere. Dal momento che tutti possono procurarseli gratuitamente fuori mercato;

-altrettanto privo di senso sarebbe accumulare ingenti scorte di cibo -più o meno deperibile- dal momento che chiunque può approvvigionarsi, in ogni momento lo desidera, di prodotto "fresco".

Resta il problema dell'atavica ingordigia e della pervicace avidità che qualcuno teorizza essere connaturata all'umano. Dimenticandosi che sta parlando di *questo* umano.

Noi siamo dell'idea che l'unica cosa veramente connaturata all'essere umano sia la sua strabiliante capacità di adattamento culturale. Niente di strano quindi che in condizioni di schiavitù, scarsità, deprivazione, razionamento, si siano sviluppate -storicamente- tali "edificanti" pulsioni. Che potrebbero benissimo essere sostituite da *altre* un *altri* contesti.

Per quanto riguarda sanità, trasporti, salute, casa, istruzione, mobilità pubblica, la natura stessa del bene-servizio esclude la possibilità di accaparramento.

Per quanto riguarda invece la mobilità privata ed a titolo di puro esempio: una auto economica, ecologica, bella, di ottima qualità e di lunghissima durata per nucleo familiare e per un utilizzo sulle medie distanze, potrebbe essere più che soddisfacente. In presenza, ovviamente, di una *completa ristrutturazione* della mobilità sulle distanze brevi, in particolare urbane, e quelle lunghe o lunghissime.

Anche qui, in ogni caso, la definanziarizzazione della produzione, prodotta con la rescissione del legame tra posto di lavoro e stipendio in forma monetaria, consentirebbe gigantesche, indolori, benefiche ristrutturazioni quantitative e qualitative, oggi impossibili. Che si trasformerebbero per tutta la popolazione anziché in disoccupazione, in interessanti nuove possibilità di impegno creativo nonché maggiore tempo libero dal lavoro in senso stretto.

Avremmo, finalmente, la possibilità di venire incontro ad una quantità di esigenze, collettive ed individuali, presenti sul territorio. Oggi neppure lontanamente prese in considerazione dalle "forze economiche". Di conserva con quelle "politiche".

Per quanto riguarda l'accesso alla rete, altro esempio, non si vede perché dovremmo accaparrare una quantità di personal computer -che invecchiano- quando ne basta ed avanza uno giovane.

In ogni caso potrebbe essere studiate, nella fase di transizione, meccanismi non monetari per rendere l'approvvigionamento di beni *congruo* rispetto ai bisogni. Il tutto sempre democraticamente elaborato, definito ed attuato.

“Libero” approvvigionamento, “Gratuità”, Incentivo e (de)Motivazione

Le tre cose sono per molti aspetti tra di loro legate.

Anche qui potrebbero insorgere “ragionamenti” del tipo:

“se posso approvvigionarmi gratuitamente di tutto quello che mi serve per vivere perché mai dovrei darmi da fare a lavorare?”

Oppure

“venendo a mancare l’incentivo del guadagno nessuno sarebbe motivato a darsi da fare.”

Oppure

“il Merito e la meritocrazia dove vanno a finire?”

Oppure ancora

“saremmo tutti livellati sullo stesso piano a prescindere dalle capacità individuali che conterebbero più niente.”

E così via.

In un sistema, come quello attuale, nel quale per entrare in possesso di un qualsiasi *bene* in grado di soddisfare bisogni è necessario *pagare* il prezzo di Mercato della corrispondente *merce* in *moneta* “sonante”, sono inevitabili alcune conseguenze di ordine economico, organizzativo, culturale e persino psicologico.

Del tipo.

-La motivazione *principale* che spinge una persona a “darsi da fare” diventa inevitabilmente la necessità di procurarsi, in un modo o in un altro, denaro. In particolare per tutte quelle persone -la stragrande maggioranza- che svolgono mansioni non qualificate al servizio di catene produttive più o meno grandi, più o meno “macchinizzate”, nelle quali domina una ossessiva ripetitività che rende il lavoro in sé una sofferenza quotidiana.

Ma anche quelle -poche- che svolgono una attività dal contenuto altamente gratificante, sono comunque condizionate, prima o poi, dalla inderogabile necessità di vendere sul Mercato il loro prodotto. O la loro capacità.

Tutto questo crea una mentalità nella quale i concetti di Valore d'uso, di valore di scambio, di prezzo monetario, di costo monetario, di rendimento in termini reali (energetici), di rendimento in termini monetari, di tornaconto, di utilità, di utile, di profitto, di investimento monetario, di uso di risorse naturali, di incentivo "economico" e di Motivazione profonda, finiscono per aggrovigliarsi in un unico, confuso calderone, pesantemente inquinato dalla "coloritura" di tipo monetario.

In pratica "utile" cessa di significare cosa che serve a qualcosa e diventa sinonimo di tornaconto monetario.

Valore cessa di significare cosa con validità e diventa sinonimo di profitto monetario.

Uso di risorse naturali ed umane si trasforma in investimento di capitale monetario.

Gratuito dovrebbe significare cosa che non comporta un pagamento monetario. Ma diventa cosa senza costi. Quindi senza, o con poco Valore.

Convenienza invece di significare resa reale derivante dal rapporto tra energia impiegata e risultato ottenuto finisce per significare utile monetario ovvero differenza tra costi monetari e ricavi monetari.

Resa reale ovvero rapporto tra energia impiegata e risultato ottenuto finisce per diventare produttività in termini di massimo profitto monetario possibile indipendentemente da ogni altro parametro.

E così via.

Non può quindi stupire se in tale confuso stato di cose, nel momento in cui dovesse prendere corpo la mutazione socioeconomica e culturale come quella che abbiamo cercato di delineare, da una "economia" totalmente finanziarizzata che produce valori di scambio per la vendita sul Mercato Totalizzante, ad una Eco-Antropo-Nomia di Progetto Umano Planetario che, grazie alla sua totale (o parziale) de-finanziarizzazione cominciasse a produrre, semplicemente, valori d'uso destinati alla distribuzione "gratuita", si sentissero "ragionamenti" del tipo di cui sopra.

Molte menti "deformate" da qualche secolo -soltanto- di Mercato Sistemico Totalizzante potrebbero pensare di essere arrivate finalmente nel paese di bengodi in cui l'unica cosa da fare è stare in panciulle da mane a sera aspettando che la manna scenda dal cielo. O al massimo sbizzarrirsi in "divertimenti" di vario tipo e natura.

L'immane osservazione del nostro buon difensore d'ufficio del presente stato di cose sarebbe:

“E chi lavorerebbe più?”

Dobbiamo essere prudenti e non sottovalutare tali questioni.

Come sempre, chiunque si esprima e qualsiasi cosa venga detta, non può non contenere una parte, magari piccola, di verità. Insomma nell'osservazione c'è qualcosa di interessante di cui è opportuno tenere conto.

Dopo qualche millennio di schiavitù materiale palese e qualche secolo di sostanziale, ma mascherata, è probabile che si sia creata una certa disaffezione al *tipo* di lavoro richiesto in schiavitù.

Niente di strano quindi se la “gratuità” possa essere scambiata, da qualcuno, per una sorta di “liberazione” dal lavoro medesimo..

Quello che evidentemente sfugge al nostro buon difensore d'ufficio del presente stato di cose, ed a tutti coloro i quali la pensano -per ora- come lui, è che per mangiare una bella pagnotta di buon pane è necessario che qualcuno da qualche parte semini grano dopo aver preparato la terra. Che ne accudisca la crescita. Che lo raccolga. Che esso venga trasportato al mulino per essere macinato e trasformato in farina. Che i sacchi di farina vengano trasportati fino ai laboratori di panificazione. Dove la farina dovrà essere impastata, fatta lievitare e cotta nei forni. Di notte. Per poi il giorno successivo essere distribuita sotto la forma di belle e buone pagnotte che finalmente potranno essere mangiate.

Senza questa lunga successione di impegno lavorativo umano niente pagnotte.

Madre Natura ci regala tutto. Dalla buona terra ricca di humus ai semi da seminare prodotti delle piantine di cereale. Fino al minerale dal quale si ricava il metallo per fabbricare le macchine utensili con le quali si fabbricano i trattori. Per non parlare del gasolio per far marciare, sulla gomma dei pneumatici, i trattori ed i mezzi di trasporto. E della gomma per fare pneumatici. O della corrente elettrica per la cottura del pane e di tante altre cose. E perfino del sacchetto di carta nel quale la pagnotta ci viene gentilmente confezionata all'atto dell'acq.....pardon.....riflesso condizionato!.....della distribuzione “gratuita”.

Tre considerazioni soltanto.

La prima.

Tutti farebbero più nulla? Probabile. Per un po'. Per quanto? Nel giro di pochi giorni tutti si accorgerebbero che la facoltà di “acquisto gratuito” non vale solo per pochi ma per TUTTI. E che se tutti fanno più niente, di “acquisti gratuiti” nel giro di pochi giorni non se ne possono più fare. E tutti si renderebbero ben presto conto del fatto che la disponibilità di beni da “acquistare gratuitamente” dipende dal contributo di ciascuno per fare in modo che i beni da “acquistare gratuitamente” ci siano. Sugli “scaffali”. E per esserci sugli “scaffali” ci deve essere qualcuno che li produce. E che sugli “scaffali” ce li porta. E li mette.

Breve. Nel giro di qualche giorno ci accorgeremmo che le pagnotte non piovono dal cielo e che se qualcuno non fabbrica pagnotte di pane non se ne mangia. Questo indurrebbe la popolazione ad un rapidissimo cambiamento di mentalità. In molti sensi. E non solo produttivi

La seconda.

Se in mancanza di incentivo monetario tutti smettessero di “lavorare”, questo sarebbe semplicemente la dimostrazione definitiva, se mai ce ne fosse bisogno, di quale è la vera, diseducativa, meschina e demotivante motivazione per la quale *adesso* ci diamo da fare.

La terza.

Una volta eliminata la motivazione “economica”, detta anche incentivo, altre più interessanti, educative, pregnanti e appaganti, vere motivazioni *potrebbero* subentrare.

.

## Dal razionamento alla responsabilità

Indubbiamente una sconcertante caratteristica del modo di produzione industriale, che può raggiungere gli inquietanti connotati del mostruoso fuori controllo, consiste nella sua immane capacità, mai vista prima, di sfornare spaventose quantità di prodotto per unità di tempo e di lavoro.

Ha portato enormi cambiamenti del modo di vita per una minor parte della popolazione umana. Mentre la parte maggiore sembra aspirare a quel tipo di tenore. Peraltro insostenibile se esteso a tutti gli abitanti del Pianeta.

In sé e per sé tale caratteristica non dovrebbe portare ad un giudizio negativo. Lavorare poco, bene, con grande resa produttiva è sempre stata, e sempre sarà, una più che legittima e ragionevole aspirazione umana. Anche se, c'è modo e modo di essere produttivi.

I guai derivano dal contesto socioeconomico complessivo nel quale, per ora, la strabiliante capacità, viene esercitata. Nel caso nostro un sistema produttivo totalmente finanziarizzato che produce valori di scambio destinati al Mercato Totalizzante per essere venduti, sotto forma di merci, ad un determinato prezzo espresso in moneta "sonante".

L'enorme capacità produttiva del modo di produzione industriale, collocata in tale contesto si trasforma, spesso e volentieri, come abbiamo visto e vediamo, da "grazia" in "(dis)grazia". Questo avviene nel momento in cui essa entra, inevitabilmente in contraddizione con altre variabili, caratteristiche ed ineliminabili, del particolare contesto socioeconomico.

Basti pensare alla contraddizione tra la sovrabbondanza di merci prodotte e la necessità di non farne diminuire il prezzo di vendita. Oppure, detto in altre parole, alla contraddizione tra sovrabbondanza produttiva e scarsità di cui abbisogna il mercato per mantenere alti i prezzi. Oppure ancora tra sovrabbondanza produttiva e razionamento dei prodotti in base al borsellino. Oppure al minor lavoro necessario a produrre che invece di trasformarsi benevolmente in maggior tempo libero diventa, malignamente, disoccupazione e quindi miseria e stenti. E via di tal passo.

E con il *razionamento*, in stridente contrasto con la sovrabbondanza produttiva, ritorniamo a noi.

Infatti, nell'attuale assetto socioeconomico della Società, nonostante le strabilianti capacità produttive del modo di produzione industriale, vige un indiscriminato, generalizzato e per di più iniquo razionamento dei beni.

Può essere che da molti venga avvertito non più di un vago disagio a questo proposito. Ma, essendo ormai totalmente assuefatti, credo che faremmo una certa fatica a chiamarla con il nome appropriato: *razionamento*. Tant'è che -forse- qualcuno potrebbe essersi stupito leggendo le righe che precedono.

Razionamento dei beni in base al borsellino. Più elegantemente detto in base alle disponibilità "economiche". Intendendo evidentemente denaro. O moneta. Volgare: soldi.

Oggi siamo messi così. Anche se per rendersi pienamente conto del meccanismo che soggiace alla evidente fenomenologia di quello che di fatto è un razionamento bello e buono, è necessaria una certa applicazione mentale.

Per sovrammercato in una situazione dominata dalla potenza produttiva del modo di produzione industriale. Che potrebbe in alcuni indurre una sorta di mentalità della "infinitudine". A fronte di una concretissima realtà dominata, viceversa, dalla *finitudine*. In ogni campo e ad ogni livello.

Si viene a creare così un garbuglio concettuale e pratico, nel quale distinguere, se non proprio il vero dal falso, perlomeno l'attendibile dal campato in aria, diventa decisamente arduo.

Un qualsiasi modo di produzione, quindi anche quello industriale, si basa comunque sulla disponibilità di Risorse Naturali. Finite. Sia nel senso che non sono infinite. Sia in quello che, il caso nostro, stanno per finire.

Ciò dovrebbe farci pensare.

Il razionamento dei beni è, in ogni caso, inevitabile. Evidente perché scoperto in determinate situazioni socioeconomiche e storiche. Meno evidente perché mascherato, come nel sovrabbondante modo di produzione industriale nel contesto di Libero, o meno libero, Mercato Totalizzante.

Ritornando definitivamente a noi ed alla nostra proposta del Libero Accesso Gratuito all'approvvigionamento di beni d'uso prodotti per l'uso invece che per la Vendita, che consentirebbe, tramite l'eliminazione del costo monetario del lavoro, la definanziarizzazione della attuale "economia" e la sua mutazione in Eco - Antropo- Nomia, come si concilia tutto ciò con l'oggettiva necessità di moderazione in un mondo *finito*?

Il problema potrebbe essere risolto non già eliminando l'ineliminabile, ma trovandone una forma accettabile. Magari inventando un termine nuovo che ci consentirebbe di superare la caratteristica riduttiva che la parola "razionamento" evoca.

Infatti c'è razionamento e razionamento.

Andiamo da quello mortale imposto con la pura e semplice violenza brutta, di cui non mancano eloquenti esempi nella storia passata -e recente-, a quello "implicito" in determinate condizioni storico- economico- sociali, a quello accettato in condizioni di particolare e momentanea penuria, per arrivare a forme come la famosa "libreta" cubana che, lungi dal rappresentare una privazione, dava -e forse ancora per un po' darà- la possibilità alla popolazione di accedere a prezzi di favore fissati dallo Stato, o addirittura gratuitamente, ad alcuni generi alimentari di prima necessità. In quantità evidentemente prefissate, che vengono registrate sulla "libreta" stessa.

Per noi, in un futuribile regime di integrale libertà di approvvigionamento di beni d'uso per l'uso, potrebbe andare bene un auto-razionamento responsabile sulla base delle proprie reali e ragionevoli necessità.

L'immane, e corretta, osservazione del nostro buon difensore d'ufficio del presente stato di cose: chi stabilisce quali sono queste reali e ragionevoli esigenze? Potrebbe essere "stabilito" in forme democratiche. Sempre nell'ordine di idee della Vera Democrazia alla quale abbiamo più volte accennato. Quindi con il concorso creativo al dibattito ed alle finali, ma provvisorie, decisioni da parte di tutti i membri della collettività. O Società. Magari inventandosi, in una fase intermedia a carattere "pedagogico" strumenti per fissare una qualche forma di "tetto" alla possibilità di prelievo "gratuito".

Quale potrebbe essere un "nuovo" termine a designare tale situazione? Autolimitazione responsabile? Morigerazione? Parsimonia? Scelta responsabile? O che altro?

Chiaramente dopo alcuni millenni di schiavitù materiale palese e qualche secolo di sostanziale ma mascherata, in ogni caso di profonda deprivazione umana, ci vorrà un po' di tempo per interiorizzare concetti e valori decisamente *altri* da quelli che ci hanno plasmato sin qui. Quanto tempo e come procedere per arrivarci in pratica, non possiamo per ora sapere. Possiamo solamente avere fiducia nel fatto che gli esseri umani hanno dato spesso prova di essere capaci, oltre che di avidità, di egoismo e di ingordigia distruttiva, anche di moderazione, di senso del limite, di responsabilità e soprattutto di semplice, prezioso buon senso.

E non è detto che molti, in un contesto di sostanziale appagamento sul piano psico-umano, ormai affrancati dal bisogno compensativo di "sazietà", finiscano per convincersi del fatto che è maggiormente "conveniente" sbarazzarsi del mito Denaro/Potere e che del -di più e sempre di più- è decisamente meglio il -sempre Meglio-.

E del fatto che la condivisione, la convivenza, la collaborazione, il reciproco vero arricchimento, oltre che essere cose buone, belle, giuste e ben fatte sono anche le più "convenienti" sia dal punto di vista Eco Nomico sia da quello di un "egoismo" che avesse ceduto il posto ad un vero, sano, giusto, bello ed autentico amore di sé.

Ma non dobbiamo pretendere, in questa sede, di trovare tutte le possibili soluzioni agli innumerevoli problemi che la mutazione socioeconomica di cui abbiamo parlato farebbe nascere in un primo momento.

Innumerevoli problemi -è bene precisarlo- che a differenza di quelli presenti, a carattere vieppiù involutivo, andrebbero nella sana, opposta direzione. Quella che finalmente potremo chiamare evolutiva. Volgere fuori. In una prospettiva di liberazione dalla schiavitù. Palese od occulta che sia. Nonché dalla inaccettabile, tuttora spaventosa quantità di *evitabile* sofferenza (dis)umana.

Le persone, nel nuovo contesto socioeconomico e culturale potrebbero rapidamente interiorizzare alcuni modi di sentire.

Il senso del limite vissuto con la rilassata serenità che può derivare solo da un appagamento sostanziale nel campo dell'essere.

Il senso della finitezza delle risorse naturali, accompagnato da un profondo rispetto ed una immensa gratitudine per tutto quello che, generosamente e gratuitamente, Madre Natura ci ha elargito e continua quotidianamente ad elargirci.

Il senso del bello, non legato semplicemente a momenti di eccellenza "artistica", ma come esperienza "normale" e quotidiana, resa possibile da una antropizzazione di elevatissima qualità estetico-produttiva dell'ambiente che ci ospita.

Il senso della equità vissuta non come rinuncia, ma come unica strada per una armoniosa, "conveniente" convivenza tra esseri umani.

Il senso di appagamento che deriva dall'essere in armoniosa relazione con se stessi, con l'altro, con la Natura

Il senso di che cosa è, ed in che cosa consiste, la vera convenienza individuale

Il senso di appagamento che deriva dall'Essere Bene

Il senso di appagamento che deriva dalla possibilità di fermarsi, meditare, studiare, contemplare, capire, com-prendere.

E molto, molto altro. Di questa natura.

*“Il decadente capitalismo internazionale ma individualistico, nelle cui mani ci siamo trovati dopo la (grande) guerra, non è un successo. Non è intelligente. Non è bello. Non è giusto. Non è virtuoso (.....). In breve, non ci piace (....). Ma quando ci chiediamo cosa collocare al suo posto, ci troviamo estremamente perplessi.”*

**John Maynard Keynes**

(anni trenta del novecento)

(“Keynes” a cura di Roberto Marchionatti e Mario Cedrini per le edizioni Corriere della Sera 2014 pag 15).

**Commiato**

*“ Attendiamo il vento favorevole ma non sappiamo dove andare. Sentiamo crescere intorno a noi e dentro di noi l’esigenza di un mondo nuovo consapevole e solidale, l’urgenza di un nuovo modello di vita capace di orientare il progresso che, privo di regole e di scopi risulta sempre più insensato. Ma a chi tocca l’onere di elaborare questo nuovo modello? Chi possiede l’esperienza, la saggezza, la genialità, il coraggio per abbozzarlo? Ne esiste un embrione da qualche parte?”*

*“Finisce qui questa lunga premessa a un libro che dovrebbe proporre un nuovo modello di vita per la nostra società senza orientamento. Un libro di cui non si può più fare a meno, ma che non può essere scritto da una sola persona e forse neppure da un team interdisciplinare di nuovi illuministi. Grazie alla rete, dovrà essere scritto da tutti e per tutti.”*

Domenico De Masi “Mappa Mundi”  
ed. Rizzoli 2014

Siamo discretamente consapevoli della “folle ingenuità” che abita gli “improponibili” ragionamenti che abbiamo cercato di fare.

Potremmo cavarci d’impaccio dicendo che abbiamo scherzato. Oppure che essendo fuori dalla realtà -qualcuno sicuramente lo penserà- e decisamente refrattari ai passatempi da esautorati ed intrattenuti -paganti- che vanno per la maggiore, ci siamo cimentati in un esercizio puramente concettuale di scarsa o nulla rilevanza pratica. Semplicemente per far passare il tempo, tanto o poco, che ci resta da queste parti.

Ma così non è.

Cercare di capire perché siamo messi malissimo dopo diversi millenni di “umana civiltà” è stato tutt’altro che uno scherzo. Cercare di immaginare come venirne fuori, ancor meno. Mettere in atto i cambiamenti che dovremmo e non potremmo, almeno allo stato attuale delle cose, mettere in atto è cosa da far tremare i polsi. In ogni caso. Insomma non abbiamo scherzato, non stiamo scherzando e, purtroppo, non vediamo come poterci cavare d’impaccio sostenendo il contrario. Anche se lo faremmo molto volentieri.....

Fuori dalla realtà? Sicuramente. Ma con una precisazione. Fuori da *questa* realtà. Che, non a caso, andrebbe superata. E che non è superabile, dovrebbe essere ovvio, standoci *dentro*.

Folle ingenuità? Se non proprio folle decisamente “fuori”. Se non proprio di testa perlomeno dal paradigma mentale imperante. Sicuramente.

Tutte le cose però, dalle montagne ai sistemi socioeconomici ai ragionamenti su di essi, possiedono la singolare capacità di presentarsi sotto sembianze molto diverse a seconda del punto di vista dal quale li si guarda. Ingenua follia e per giunta patetica, potrebbe allora essere quella di coloro i quali si ostinano, nonostante ogni evidenza empirica, storica e teorica a raccontarci che l’ulteriore crescita della piovra “economica” ci salverà. Persino tra costoro la fede in questo tipo di “salvezza” è stata accantonata. Ormai si parla di Crescita e basta. Nei termini tutt’altro che salvifici di una strada obbligata nei confronti della quale, stando così le cose, non abbiamo, né possiamo avere. alternative di sorta. Brutta faccenda.

Di scarsa rilevanza pratica? Non siamo d’accordo. A noi, che ci abbiamo lavorato per almeno un decennio, ha cambiato la vita. Consentendoci, dopo un salutare periodo di stacco, un “rientro” nella realtà. Ma sotto un’angolatura che ci consente di vedere con discreta chiarezza come le cose effettivamente stanno. Presunzione? Immodestia? Sicuramente anche. Ma non solo.

E così come è stato per noi che vi abbiamo lavorato per almeno un decennio potrebbe essere, a nostro (im)modesto parere, anche per altri. Speriamo non pochi. Ai quali potrebbe anche bastare, forse, molto meno tempo per farsi un’idea diversa del mondo nel quale viviamo.

D'altra parte, piaccia o meno, pretendere di esorcizzare la catastrofica tendenza storica in atto, di natura sistemica, affondando ben bene la testa nella sabbia si sta rivelando, ogni giorno che passa sotto questi cieli, un patetico, ingenuo, folle, disperato, impossibile tentativo di fuggire dalla Realtà. Le cose andranno di male in peggio. E con esse, volenti o nolenti, ci troveremo in ogni caso a dover fare i conti. Questa la dimensione *oggettiva* alla quale siamo *oggettivamente* confrontati oggi. Piaccia o non piaccia.

Certo. Riconsiderare tutto e daccapo semplice non è. E tantomeno comodo. Ma tutto ci dice che, nel caso in cui volessimo salvare il salvabile -ammesso che sia possibile-, di lì bisogna necessariamente passare. Per quanto la cosa possa essere enorme. E *sembrare* ingenua follia.

Siamo partiti da alcune constatazioni di fatto. Abbiamo poi seguito un procedimento di ricerca critica "a mani nude" per così dire. Da normalissimi e non titolati uomini della strada. "Incompetenti" e rigorosamente non addetti ai lavori. Avendo assolutamente nulla da perdere, abbiamo potuto permetterci il lusso di seguire il procedimento logico, lasciandoci condurre laddove esso voleva andare. Per arrivare a determinate, logiche conclusioni. Per quanto lievemente dirompenti. Contrariamente al procedimento, poco scientifico, seguito di norma da coloro i quali da perdere qualcosa ce l'hanno. Poco o tanto. In qualche caso tantissimo. Vale a dire disquisire più o meno amabilmente, più o meno dottamente, più o meno argutamente, di tutto & di qualsiasi cosa ed ancora di più.

Ma partendo da un pregiudizio ideologico non detto e mai esplicitato. Spacciato per realismo. Per senso pratico. Per "pragmaticità"

Vale a dire che il Sistema nel quale viviamo non si può, e non si deve, mettere in discussione.

Ci siamo chiesti, tra l'altro, se il nostro lavoro, pur ingenuamente folle, non potrebbe avere una qualche utilità pratica in un serio tentativo di, se non neutralizzare, almeno contenere gli effetti più tragicamente devastanti della Distorsione Sistemica Primaria.

Un po' come in artiglieria (il membro anziano ha fatto il militare in artiglieria da montagna con la mansione di specializzato al tiro) non potendo vedere un obiettivo lontano ci si avvale di un punto di riferimento vicino e visibile, denominato "falso scopo", per l'orientamento delle bocche da fuoco.

Oppure, esempio forse maggiormente calzante, quando, nell'arte della navigazione, dovendo attraversare un braccio di mare più o meno ampio nel quale è presente una forte corrente al traverso, se si vuole arrivare in porto, bisogna tracciare una rotta molto angolata rispetto a quella diretta, in modo tale che il movimento della nave, combinato con quello della corrente ci faccia arrivare al punto di approdo desiderato.

Restando in metafora marinaresca, abbiamo concluso che sarebbe, con ogni probabilità, come pretendere di navigare utilizzando un.....tavolo. Ottima e funzionale cosa, il tavolo, quando avessimo bisogno di un solido piano di appoggio per scrivere. Manualmente o anche utilizzando il p.c. Oppure per far da mangiare. E poi mangiare. O altro. Ma assolutamente inadatto alla navigazione. In specie se per mare. Alla bisogna, in tal caso i tavoli non servono. Occorrerebbe munirsi di una..... ottima *barca* dalla spiccate qualità marine.

Ancora una volta elementare.

Comunque sia ed a prescindere dal merito, almeno una cosa ci sembra di avere “dimostrato” con il nostro lavoro. E cioè che su tutto quello di cui abbiamo cercato di (contro)ragionare, vige il più assoluto, totale, generalizzato, “incomprensibile”, assordante silenzio.

Chissà perché.

Vogliamo chiudere facendo un’affermazione netta e caricandola di tutta la gravità che merita. Perché ci sembra una questione di vitale importanza. Affermazione della quale ci assumiamo tutte le responsabilità e sulla quale siamo più che disponibili alla verifica storica.

L’affermazione è la seguente:

oggi, alle soglie del terzo millennio d.C., qualsiasi discorso, anche quelli apparentemente molto avanzati o impropriamente definiti “antisistema” che non affronti in maniera *esplicita* la questione della inadeguatezza storica, della “economia” di Mercato e quindi quella della necessità, altrettanto storica, di un suo superamento in avanti è, oggi, puro e inconcludente diversivo. Pura e semplice perdita di tempo.

Di più e peggio.

Qualsiasi ragionamento, non importa da che parte, di che tipo e con quali obiettivi venga avanzato, che eviti questa dimensione problematica, non solo è -oggi- pura perdita di tempo ma addirittura diventa, oggettivamente, lo si voglia o no, un tentativo di restituire al capitalismo ed al suo “braccio secolare” -l’”economia” di Mercato- una verginità ormai ampiamente e definitivamente perduta. Il che produce quale unico risultato quello di prolungare ulteriormente la sua lenta, ma inesorabile agonia.

*“Ma il punto sul quale occorre lavorare non è la contrapposizione di due forze materiali. Da questo punto di vista siamo -tutti- sconfitti in partenza. Il problema è sapere se ci sarà un’altra storia dell’uomo, dopo quelle che ci sono già state, perchè quello che vediamo non ce lo garantisce. E perchè ci sia un’altra storia dell’uomo -è la nostra tesi- bisogna che gli uomini, i singoli uomini, riacquistino il possesso del proprio pensiero. E questo si può fare, anche se incombe la minaccia della guerra, che può trasformarci da soggetti viventi in oggetti morti, e anche se le leggi sistemiche ci spingono in un’altra direzione. Per far questo, però, occorre saper essere altempo stesso soli e insieme, sconfitti ma vincitori.”*

*( Alberto Asor Rosa “Fuori dall’Occidente ovvero ragionamento sull’apocalissi” Einaudi 1992)*

Solo una trentina d’anni sono passati da queste parole. Che sembrano secoli. Non è mai troppo tardi? Forse, a questo punto, lo è.

O, forse, no.

**Humans On Planet Earth**

## SOMMARIO

Introduzione	5
Premessa	
Siamo in trappola?	6
Che fare?	10
Circolo chiuso	
Merito, metodo e rimozione	14
Passo indietro	15

## 16 Per un cambiamento di paradigma

### 17 Condizione preliminare

### 21 Il progetto di una società diversa     Il problema “tecnico”

### 24 Il modello Eco - Antropo - Nomico     Il concetto base

### 27 Precisazioni

### 28 I tasselli strategici del modello     Eco - Antropo- Nomico

## 32 Il modello Eco - Antropo - Nomico

Tentativo di approfondimento:  
la variabile chiave

ALLA RICERCA DI UNA BASE TEORICO - CONCETTUALE  
per una mutazione di Sistema socioeconomico e culturale  
Dalla "razionalità" "economica" alla  
Eco-Antropo-Nomia Razionale

DEFINANZIARIZZARE l' "ECONOMIA" per  
DEMERCATIZZARE la Società

32 Il bandolo

33 Incominciamo a dipanare

34 Sintetizzando

37 Ri-avvolgere

39 Per esempio

41 Repetita iuvant

44 Formulazione sintetica

45 Provvisoria conclusione

46 Esercizio

47 Novità?

49 Il modello Eco - Antropo - Nomico  
Tentativo di approfondimento:  
le altre variabili

49 In panciolle?

50 Richiamo

51 Le singole variabili

56 Organico intreccio & inedite possibilità

58 Due modelli antitetici

60 Perché oggi e non ieri

"Economia" ed Eco - Nomia"  
Dal modello "economico" a quello Antroponomico

Tavola sinottica propositiva 63

## **64 Transizione**

### **65 Preliminari**

65 Teoria e pratica

66 Difficoltà soggettiva

66 Difficoltà oggettiva

67 La bacchetta magica non esiste

67 Malintesi possibili

67 Un cammino non facile

### **68 Dal presente al possibile**

### **69 Richiamo**

### **70 Attuare la variabile chiave**

71 “Gratuità” apparente e reale

72 Positivi effetti

73 Organizzazione, libertà e partecipazione creativa

75 La dimensione locale.

76 Attuali impossibilità e soluzioni di transizione

77 Dal locale ma senza localismi

### **80 Problemi**

81 Accaparramento

83 ”Gratuità”, Incentivo e (de)Motivazione

87 Dal razionamento alla responsabilità

### **91 Commiato**

